BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

giugno 2016

2016 7

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 7 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Genova
Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI **5**

L'ECONOMIA REALE **7**

1. Le attività produttive **7**
L'industria 7
Gli scambi con l'estero 8
Le costruzioni e il mercato immobiliare 9
I servizi 11

2. Il mercato del lavoro **17**
L'occupazione 17
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali 18
La ricchezza delle famiglie 20
Reddito disponibile, consumi e povertà (2011-14) 21

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA **25**

3. Il mercato del credito **25**
Il finanziamento dell'economia 25
La situazione economica e finanziaria delle imprese 30
La qualità del credito 32
Il risparmio finanziario 34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 35

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA **37**

4. La spesa pubblica locale **37**
La composizione della spesa 37
Le Province liguri: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino 39
La sanità 41

5. Le principali modalità di finanziamento **42**
Le entrate correnti 42
Il debito 44

APPENDICE STATISTICA **45**

NOTE METODOLOGICHE **75**

INDICE DEI RIQUADRI

I prezzi delle case e le differenze centro-periferia 10

Le imprese del terziario non finanziario privato 14

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito 26

La spesa dei Comuni liguri tra il 2009 e il 2014 38

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

LA SINTESI

Nel 2015 l'economia ligure ha ripreso a crescere, sia pure lievemente, …

Nel 2015 l'economia della Liguria ha ripreso a crescere, seppure in misura limitata. Per l'anno in corso le attese sono improntate a un ulteriore lieve rafforzamento dell'attività economica.

Le vendite e la produzione delle imprese industriali sono aumentate; al leggero incremento delle esportazioni regionali, al netto delle voci più volatili costituite dai prodotti petroliferi e dalla cantieristica, si è accompagnato il recupero della domanda interna. Nell'industria gli investimenti fissi non hanno confermato la ripresa dell'anno precedente; malgrado l'introduzione di nuovi incentivi fiscali e le migliori condizioni di accesso al credito, pesano la perdurante incertezza delle imprese sul contesto macroeconomico e gli elevati margini inutilizzati della capacità produttiva.

L'attività del comparto edilizio ha continuato a diminuire, ma in misura attenuata rispetto al passato; il mercato immobiliare ha segnato una stabilizzazione dei prezzi e un aumento del numero di compravendite. Nel settore pubblico è proseguita la crescita dei bandi di appalto, in connessione all'avvio dei lavori per primarie infrastrutture di trasporto e per opere contro il rischio idrogeologico.

I principali comparti del terziario privato non finanziario hanno conseguito risultati positivi. La spesa delle famiglie in beni durevoli è cresciuta. I flussi turistici sono aumentati in misura significativa, grazie sia alle presenze italiane, sia a quelle straniere. Il traffico commerciale complessivo in transito nei porti liguri è rimasto invariato, ma la componente più dinamica dell'attività portuale, costituita dal movimento container, ha riportato un ulteriore incremento, più intenso nella prima parte dell'anno.

… permettendo una ripresa dell'occupazione

Le condizioni sul mercato del lavoro hanno segnato un miglioramento, interrompendo un periodo negativo avviatosi quattro anni fa. L'aumento occupazionale ha riguardato i soli lavoratori indipendenti. Vi si è associato il calo dei disoccupati, che ha incluso anche le persone più giovani e senza pregresse esperienze lavorative. Nel complesso, in Liguria gli indicatori di povertà ed esclusione sociale si avvicinano ai livelli medi nazionali e superano quelli del Nord Ovest; condizioni di vita particolarmente disagiate si presentano con maggiore frequenza tra la popolazione minorenne e quella straniera.

Il calo del credito all'economia si è attenuato

Nel 2015 la diminuzione dei prestiti bancari si è progressivamente attenuata. Il calo si è limitato ai finanziamenti alle imprese, a fronte di un aumento per quelli alle famiglie, sospinti principalmente dal credito al consumo; i mutui per l'acquisto di abitazioni sono rimasti stabili, ma in presenza di una ripresa delle erogazioni per nuove operazioni, surroghe o sostituzioni.

Malgrado la migliorata situazione congiunturale, la domanda di credito da parte del settore produttivo è aumentata in misura limitata; vi si è accompagnato un allenta-

mento delle condizioni di accesso praticate dagli intermediari, sia in termini di prezzo che di quantità. Il fabbisogno finanziario delle imprese è stato temperato dalla modesta spesa per investimenti fissi, dalle contenute esigenze di sostegno del capitale circolante e dall'accresciuta capacità di autofinanziamento connessa alla ripresa dei risultati reddituali.

La qualità del credito ha mostrato segnali di stabilizzazione. Nel 2015 i flussi di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo hanno registrato livelli analoghi a quelli dell'anno precedente sia per le imprese, sia per le famiglie; l'incidenza delle posizioni con difficoltà di rimborso meno gravi rispetto alle sofferenze non ha registrato variazioni significative.

I depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici hanno ridotto il loro tasso di crescita, in un contesto di rendimenti a livelli minimi riconosciuti sugli strumenti tradizionali di raccolta e sui mercati obbligazionari; vi sono stati un ulteriore aumento della quota della ricchezza finanziaria investita in fondi comuni e una ripresa di quella in strumenti azionari.

L'ECONOMIA REALE

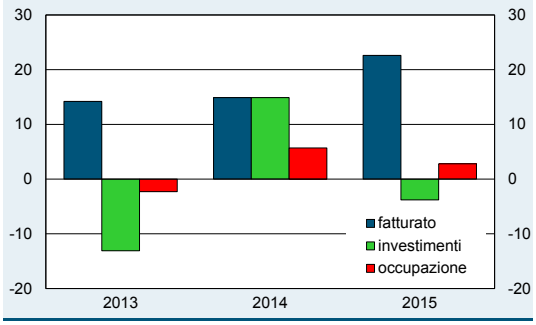
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

La domanda. – Nel 2015 la domanda rivolta alle imprese industriali con sede in Liguria ha proseguito nel recupero avviatosi nell'anno precedente. Secondo le informazioni raccolte tra marzo e maggio di quest'anno con l'indagine della Banca d'Italia presso le imprese industriali con almeno 20 addetti, le vendite in termini reali sono cresciute del 2,2 per cento (0,5 per cento nel 2014; tav. a5); il saldo positivo tra la quota delle imprese liguri che hanno dichiarato un aumento del fatturato a prezzi costanti e quella delle aziende che ne hanno riportato una diminuzione si è ampliato (fig. 1.1). Vi è stato un rafforzamento dei risultati reddituali: nel 2015 il numero di bilanci in utile si è portato dal 72 al 78 per cento del totale, a fronte di un calo sia di quelli in sostanziale pareggio (passati dal 14 al 9 per cento), sia di quelli in perdita (dal 14 al 13 per cento).

Figura 1.1

Fatturato, investimenti e occupazione delle imprese industriali (1)
(saldi percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldi tra le quote percentuali delle imprese che hanno segnalato un aumento e quelle delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato, fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti e fra il -1,0 e il +1,0 per cento per gli occupati.

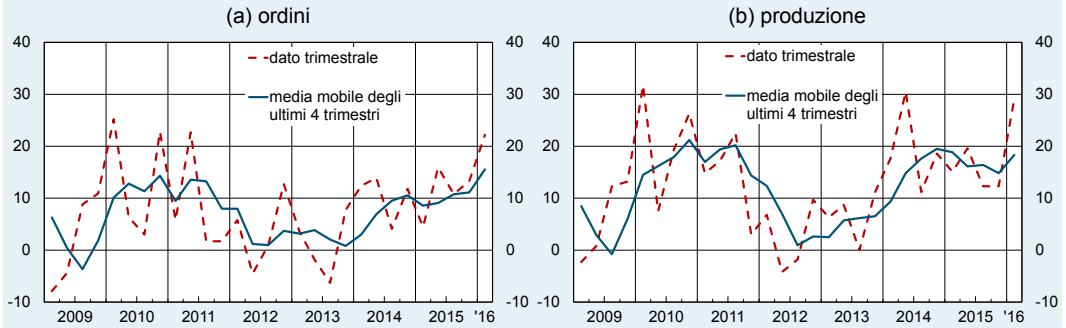
Per l'anno in corso gli operatori prevedono un ulteriore innalzamento delle vendite, che dovrebbe riguardare tutti i principali comparti produttivi e le classi dimensionali. Aspettative di aumento degli ordini, specie quelli provenienti dall'estero, sono state raccolte anche da Confindustria Liguria nella rilevazione trimestrale presso le imprese associate (fig. 1.2a).

La produzione e gli investimenti. – Nel 2015 i livelli di attività dell'industria regionale hanno registrato un leggero incremento: secondo l'indagine della Banca d'Italia, le ore lavorate nelle imprese industriali con almeno 20 addetti sono aumentate dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. Le opinioni degli imprenditori rilevate da Confindustria Liguria prefigurano per la prima parte dell'anno in corso un ulteriore progres-

so della produzione (fig. 1.2b), specie per i settori metalmeccanico, chimico e farmaceutico, nautico e cantieristico e per le imprese attive nell'alta tecnologia.

Figura 1.2

Attese a tre mesi delle imprese industriali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Liguria.
(1) Saldi tra le imprese che, per il trimestre successivo, prevedono un aumento e quelle che prevedono una diminuzione.

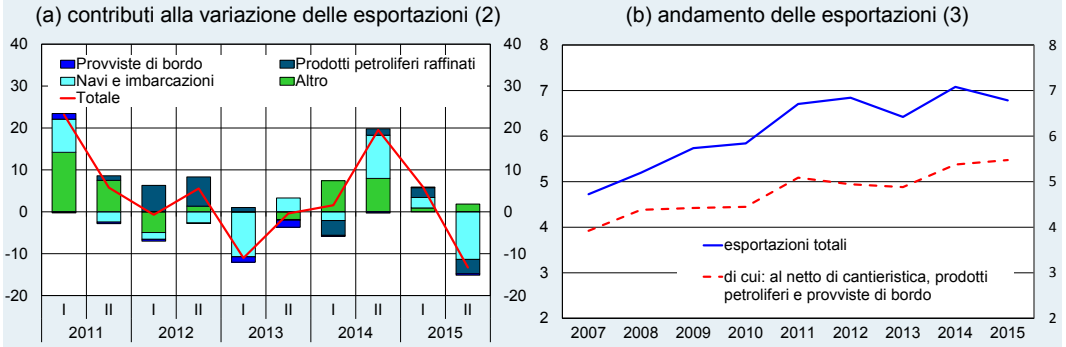
Nel 2015 la spesa per investimenti fissi da parte delle aziende industriali si è ridotta di quasi il 5 per cento. Sull'accumulazione di capitale, malgrado un generale miglioramento delle condizioni di accesso al credito (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*), pesano l'incertezza ancora elevata del contesto macroeconomico e gli elevati margini inutilizzati della capacità produttiva. Per il 2016 le imprese hanno programmato investimenti sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente.

Gli scambi con l'estero

Nel 2015 le esportazioni liguri a prezzi correnti sono diminuite (-4,2 per cento; tav. a6), a fronte del recupero registrato nell'anno precedente (10,3 per cento) e dei positivi risultati conseguiti dal complesso del paese e dal Nord Ovest (rispettivamente 3,8 e 2,7 per cento).

Figura 1.3

Composizione e andamento delle esportazioni (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati provvisori per il 2015. – (2) Variazioni percentuali sui 12 mesi. – (3) Miliardi di euro.

Il calo è stato interamente determinato dalle componenti più variabili: i prodotti petroliferi raffinati, le cui quotazioni hanno raggiunto livelli storicamente contenuti, hanno segnato un calo in valore pari al 6,0 per cento; la cantieristica navale, che nell'anno precedente aveva innalzato le vendite estere di 250 milioni di euro, ha dimezzato le proprie esportazioni (fig. 1.3a). Al netto di tali componenti, le esportazioni liguri sono leggermente aumentate (1,4 per cento; fig. 1.3b). Tra i principali settori esportatori, hanno conseguito risultati positivi i prodotti alimentari, quelli in metallo e gli articoli in gomma e materie plastiche; gli apparecchi elettrici e meccanici hanno invece parzialmente corretto il progresso del 2014.

Nel 2015 il calo delle esportazioni verso i paesi della UE, avviatosi nel 2012, si è interrotto; le vendite hanno segnato una ripresa superiore al 9 per cento, grazie anche all'aumento registrato sul mercato tedesco (8,0 per cento; tav. a7) e alla decisa accelerazione su quello spagnolo (16,6 per cento; 5,7 per cento nel 2014). Sui mercati extra UE le vendite delle imprese liguri sono diminuite del 12,6 per cento, scendendo a poco più del 56 per cento dell'export regionale; vi ha pesato la contrazione subita nell'Africa settentrionale. Hanno invece ripreso ad aumentare le esportazioni verso il Medio Oriente e si è irrobustita la crescita verso gli Stati Uniti.

Il valore delle importazioni ha segnato anche nel 2015 una riduzione (-7,0 per cento; -13,2 nel 2014), in gran parte determinata dalla contrazione dei prodotti estrattivi (-28,9 per cento; tav. a6), dato il calo delle quotazioni delle materie prime energetiche; anche i prodotti petroliferi raffinati hanno segnato una decisa diminuzione (-53,9 per cento). Gli acquisti di mezzi di trasporto sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente: nella cantieristica l'acquisizione di commesse nei comparti civile e militare, i cui effetti si si manifesteranno nei prossimi anni, ha innalzato in breve tempo il fabbisogno di componentistica; vi si è accompagnata la ripresa delle immatricolazioni di autoveicoli.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Secondo le stime di fonte Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è leggermente diminuito (-0,5 per cento). In base ai dati Movimprese, si è ancora ridotto il numero delle imprese liguri attive nel settore (-1,1 per cento; tav. a4).

Nel 2015, in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il numero delle compravendite immobiliari è cresciuto del 2,9 per cento. Dopo un triennio di calo, i prezzi delle abitazioni (ai quali è dedicato il riquadro: *I prezzi delle case e le differenze centro-periferia*) si sono stabilizzati. In base ai dati della Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali (FIAIP) Liguria, i tempi medi di vendita e lo sconto praticato dal venditore sul prezzo originariamente chiesto sono leggermente scesi rispetto al 2014, attestandosi rispettivamente a 278 giorni e al 15 per cento.

I PREZZI DELLE CASE E LE DIFFERENZE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono molto eterogenei sul territorio: il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, i processi di agglomerazione urbana, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro sono tutti fattori che influenzano le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case. Questi ultimi, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Tavola r1

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadro)

AREE	Comune baricentrico dell'SLL	*di cui:* Centro del comune	*di cui:* Periferia del comune	Altri comuni dell'SLL	Totale
			Liguria		
Totale	2.585	3.137	2.328	2.439	2.518
di cui: *SLL urbani*	*2.377*	*2.923*	*2.188*	*2.153*	*2.301*
SLL di Genova	*2.466*	*3.047*	*2.339*	*1.752*	*2.331*
			Italia		
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: *SLL urbani*	*2.401*	*3.339*	*1.861*	*1.352*	*1.867*
SLL capoluogo di regione	*2.894*	*4.212*	*2.143*	*1.498*	*2.242*

Fonte: OMI e Istat. SLL: Sistema locale del lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), in Liguria il prezzo delle case supera i 2.500 euro al metro quadro e risulta più elevato di oltre il 60 per cento rispetto alla media nazionale (tav. r1). Tale divario dipende tra l'altro dal fatto che la quotazione delle case in alcuni comuni costieri e nelle principali aree turistiche liguri risulta assai elevata. Per questo stesso motivo le case nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sono leggermente meno costose che in quelli non urbani (a differenza di quanto avviene nel complesso del paese); inoltre, i prezzi delle zone centrali dei comuni posti al centro degli SLL superano il dato medio regionale, ma in misura meno rilevante rispetto a quanto avviene a livello nazionale (un quarto a fronte di quasi due terzi).

La variabilità dei prezzi delle case sul territorio dipende sia dalla diversa domanda di abitazioni (connessa alla distribuzione della popolazione e delle attività economiche sul territorio), sia da altri fattori quali la disponibilità di spazi edificabili, le caratteristiche delle case e la dotazione infrastrutturale. In regione la densità della popolazione è assai elevata (290 abitanti per chilometro quadrato, a fronte di meno di 200 nella media nazionale; tav. a8). La maggiore pressione abitativa si riflette anche in un più elevato consumo di suolo, sia in termini di superficie occupata da centri abitati, sia come altezza degli edifici.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate dai prezzi delle case e dalla distanza dal luogo di lavoro. In regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello dove risiedono sono circa 167.000, pari al 10,6 per cento della popolazione (14,8 in Italia), con tempi medi di spostamento di poco superiori ai 30 minuti (in linea con la media nazionale; nell'SLL di Genova poco meno di 40 minuti). La minore incidenza del fenomeno del pendolarismo potrebbe riflettere un tasso di occupazione più basso, attività produttive meno diffuse sul territorio e divari più contenuti nei prezzi delle case tra il comune baricentrico (dove sono concentrate maggiori occasioni di impiego) e quelli periferici, tali da rendere meno costosa la vicinanza al luogo di lavoro.

I prezzi delle case sono correlati con la condizione socioeconomica della popolazione. Da un lato la popolazione si localizza sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa; dall'altro, le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Liguria il reddito medio dei contribuenti è pari a 19.710 euro, l'8,6 per cento in più della media nazionale. Il reddito è più elevato negli SLL urbani, riflettendo i benefici dell'agglomerazione. Anche per il reddito esistono, inoltre, differenze centro-periferia: è più elevato nel comune baricentrico dell'SLL e diminuisce spostandosi verso quelli più periferici, ma in misura più contenuta rispetto ai prezzi delle case. Nel centro degli SLL il costo delle abitazioni, nonostante la loro minore superficie media, assorbe pertanto una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti. Tale evidenza suggerisce l'esistenza di benefici non monetari associati al vivere in centro che compensano il maggiore costo delle abitazioni.

In base ai dati CRESME, nel 2015 il numero e l'importo complessivo dei bandi di gara per lavori pubblici in Liguria hanno continuato a crescere (rispettivamente 1,2 e 29,1 per cento), anche in connessione alla disponibilità di maggiori risorse per contrastare il rischio idrogeologico. Un importante bando riguarda inoltre i lavori di realizzazione del Terzo Valico dei Giovi per il "lotto Cravasco".

Per questa opera di rilievo nazionale, secondo l'Osservatorio OTI Nord Ovest, nel 2015 è stato abbattuto l'ultimo diaframma della galleria Campasso e sono stati avviati i lavori della galleria principale (galleria di valico); nel 2016 dovrebbero concludersi i lavori del primo lotto costruttivo del nodo di San Benigno, mentre potrebbe slittare al 2020 la conclusione dei lavori sul nodo ferroviario genovese per modifiche intervenute rispetto al progetto iniziale.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, nel 2015 in Liguria vi è stata una crescita del valore aggiunto dei servizi dello 0,4 per cento. Vi hanno contribuito il positivo andamento del turismo e del commercio. Nel complesso, rispetto alla media italiana il settore mostra un certo ritardo nel recuperare i livelli di attività anteriori all'avvio della crisi economica e finanziaria (cfr. il riquadro: *Le imprese del terziario non finanziario privato*).

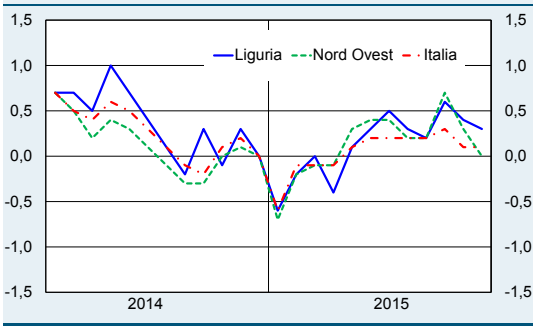
Il commercio. – Secondo i dati di fonte Findomestic (Osservatorio dei consumi 2016), nel 2015 la spesa per consumi di beni durevoli in Liguria è cresciuta del 7,7 per cento, grazie al buon andamento delle vendite di veicoli e di elettrodomestici. La spesa destinata all'acquisto di elettronica di consumo e di prodotti tecnologici si è di contro ridotta.

I dati ANFIA mostrano che le immatricolazioni delle autovetture in regione sono aumentate del 13,8 per cento (2,5 per cento nel 2014), in misura inferiore al dato nazionale, ma superiore a quello del Nord Ovest. La crescita si è ulteriormente rafforzata nei primi tre mesi del 2016, sfiorando il 20 per cento.

Nella media del 2015, in Liguria la variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività è stata pari allo 0,1 per cento, allineandosi al dato nazionale e a quello del Nord Ovest (fig. 1.4).

Figura 1.4

Variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

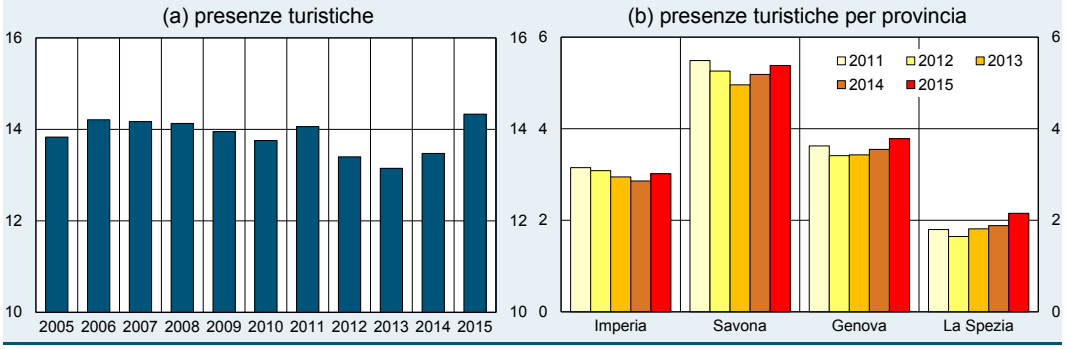


Fonte: Istat

In base ai dati Infocamere-Movimprese, nel 2015 il saldo tra iscrizioni e cessazioni per le imprese del commercio al dettaglio in regione è rimasto negativo (-2,2 per cento; tav. a4).

Figura 1.5

Turismo in Liguria (1)
(milioni)



Fonte: Regione Liguria (anno 2015), Istat (anni precedenti).
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione. Dati provvisori per l'anno 2015.

Il turismo. – Nel 2015, secondo i dati provvisori della Regione Liguria, gli arrivi e le presenze di turisti presso le strutture ricettive liguri sono cresciuti rispettivamente del 7,9 e del 6,3 per cento (fig. 1.5a e tav. a9). L'aumento ha riguardato sia i turisti provenienti dall'estero (7,7 per cento), sia quelli di nazionalità italiana (5,4 per cento). Tra i turisti stranieri rilevano quelli che arrivano dall'Unione europea (54,1 per cento delle presenze complessive) e in particolare dalla Germania e dalla Francia (quasi un terzo); la componente nazionale è rappresentata per quasi i quattro quinti da turisti che provengono dalle altre regioni del Nord Ovest. La durata media del soggiorno si

è attestata a 3,3 giornate. La crescita dei pernottamenti è stata intensa soprattutto presso le strutture extralberghiere e nella provincia di La Spezia (fig. 1.5b).

I dati dell'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) fanno registrare una crescita della spesa dei turisti stranieri in Liguria del 7,0 per cento (3,8 per cento nel paese). La spesa è aumentata per coloro che hanno alloggiato presso gli alberghi e ha riguardato soprattutto le province di Genova e di Savona.

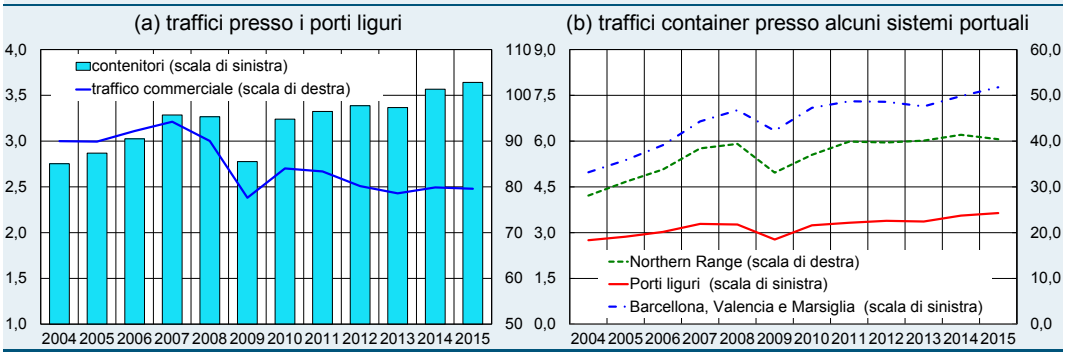
Nel periodo 2006-2014 in base ai dati Istat il numero delle strutture ricettive liguri è cresciuto al tasso medio annuo del 2,6 per cento, riflettendo l'incremento di quelle extralberghiere, mentre per gli alberghi vi è stata una contrazione dell'1,1 per cento all'anno. Il numero dei posti letto complessivamente disponibili in Liguria è leggermente diminuito (-0,3 per cento all'anno), a seguito della flessione dell'offerta alberghiera, concentrata nelle strutture di qualità inferiore.

Sulla base dei dati di fonte Eurostat, nel 2014 l'indice netto di occupazione delle camere, che dà conto del grado di utilizzo delle strutture alberghiere, è stato di quasi il 45 per cento, confermandosi inferiore al dato della regione confinante Provence-Alpes-Côte d'Azur (57,4 per cento).

I trasporti. – Nel 2015 il traffico commerciale complessivo presso i porti liguri è rimasto pressoché stabile (-0,3 per cento; fig. 1.6a). La riduzione negli scali di Genova e La Spezia è stata compensata dall'incremento nel porto di Savona (tav. a10). La movimentazione di container è cresciuta del 2,1 per cento, beneficiando del buon andamento registrato nella prima parte dell'anno; le rinfuse liquide hanno segnato una sostanziale stabilità, mentre quelle solide sono diminuite del 10,0 per cento a causa della contrazione verificatasi presso i porti di Savona e La Spezia. Nel primo trimestre del 2016 il traffico portuale complessivo e la movimentazione di container si sono ridotti rispettivamente del 4,6 e del 2,0 per cento.

Figura 1.6

Traffico merci e container
(milioni di tonnellate e di teu)



Fonte: Autorità portuali – Compagnia L. Maresca (Imperia).

La crescita del traffico di container presso gli scali liguri è stata inferiore a quella dei porti del Mediterraneo occidentale (3,9 per cento); essa è stata tuttavia conseguita in un anno in cui i volumi gestiti dai porti del Nord Europa (oltre dieci volte superiori per volumi trasportati) si sono ridotti del 2,3 per cento, anche in ragione del rallentamento degli scambi con l'Asia, verso cui sono maggiormente specializzati.

Genova presenta un'importante quota di interscambio di container con i porti cinesi (quasi il 17 per cento del totale alla fine del 2015). I container in importazione ne rappresentano poco meno dei due terzi. Il calo dei traffici sia in arrivo sia in partenza verificatosi dopo il mese di agosto 2015 ha contribuito al rallentamento complessivo della seconda parte dell'anno. Il quadro di potenziali rischi di ricadute sui traffici portuali derivanti dalla minore crescita economica in Cina è anche connesso alle decisioni strategiche delle compagnie di shipping *che, in un contesto di noli molto bassi, possono decidere di rimodulare i servizi in base all'evoluzione della domanda.*

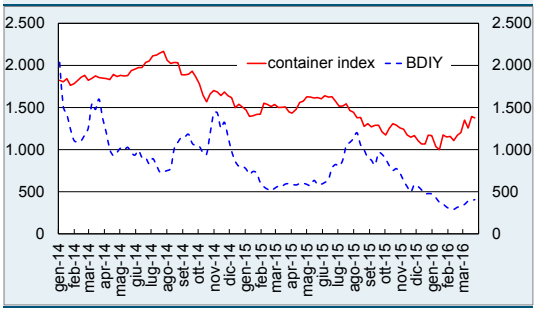
Nel 2015 è proseguita la fase di contrazione dei noli dovuta alla presenza di un eccesso di offerta. Il *Baltic Dry Index* (che misura il costo di noleggio delle navi oceaniche che trasportano materie prime solide) si è ridotto in misura significativa nel corso dell'anno, raggiungendo un minimo storico nello scorso mese di febbraio (fig. 1.7). I noli sono diminuiti anche nel settore dei container, sia pure in misura meno intensa.

Il traffico di passeggeri presso i porti liguri è aumentato del 6,8 per cento, beneficiando del positivo andamento presso gli scali di Genova e Savona e soprattutto della notevole crescita che vi è stata a La Spezia.

Il traffico dei veicoli pesanti lungo le autostrade liguri (Autostrada dei Fiori e parte della SALT) è progressivamente cresciuto nel corso del 2015, registrando un aumento del 3,3 per cento a fine periodo.

Figura 1.7

Noli marittimi (1)
(numeri indice)



Fonte: Capital Link Shipping.
(1) Gli indici riguardano il trasporto di materie prime solide (Baltic Dry Index – BDIY) e quello di container.

Presso l'aeroporto di Genova il numero di passeggeri è aumentato del 7,5 per cento (4,5 per cento nel paese); il traffico di merci, la cui consistenza è marginale, è invece nuovamente calato di quasi un quarto. Nel primo trimestre del 2016 il traffico di passeggeri si è ridotto del 9,8 per cento e quello di merci ha ancora registrato una consistente contrazione.

LE IMPRESE DEL TERZIARIO NON FINANZIARIO PRIVATO

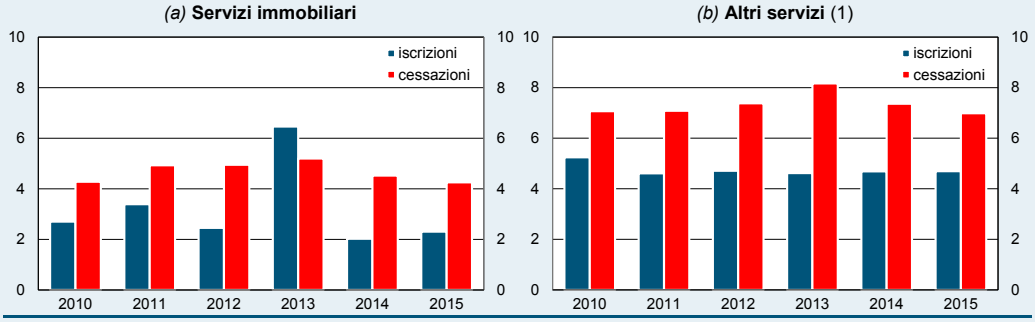
La Liguria è una regione fortemente terziarizzata: secondo i Conti territoriali dell'Istat, nel 2014 i servizi pesavano per oltre l'81 per cento del valore aggiunto complessivo, livello massimo tra le regioni settentrionali. Il terziario ligure ha risentito in misura accentuata della crisi economica e finanziaria avviatasi nel 2008: nel 2014 il suo valore aggiunto in termini reali era ancora inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto a sette anni prima, a fronte di uno scarto negativo pari a 4 punti per il complesso del paese.

Secondo i dati InfoCamere-Movimprese, tra il 2009 e il 2015 il numero di imprese attive nel comparto dei servizi si è ridotto di circa 1.100 unità (-1,3 per cento; tav. a11). Il calo è stato più accentuato per le aziende del commercio, della logistica e per quelle operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, mentre le imprese di intermediazione immobiliare, legate anche alle caratteristiche del patrimonio abitativo regionale (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e le differenze centro-*

periferia), sono cresciute di quasi il 4 per cento; le cessazioni sono state più intense nel 2013 e per i servizi non immobiliari (fig. r1). Alla fine del 2015 le aziende attive erano pari a circa 85.500; gran parte di esse (quasi l'88 per cento) appartenevano alla categoria dei servizi tradizionali (cosiddetti *Less Knowledge Intensive*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), a fronte del 12,2 per cento delle imprese attive nei comparti *Knowledge Intensive* (14,1 per cento nel complesso del paese). Questi ultimi hanno registrato nel periodo una sostanziale stabilità delle aziende attive, che sono invece cresciute dell'11,0 per cento in Italia.

Figura r1

Tassi di iscrizione e di cessazione delle imprese dei servizi
(valori percentuali)

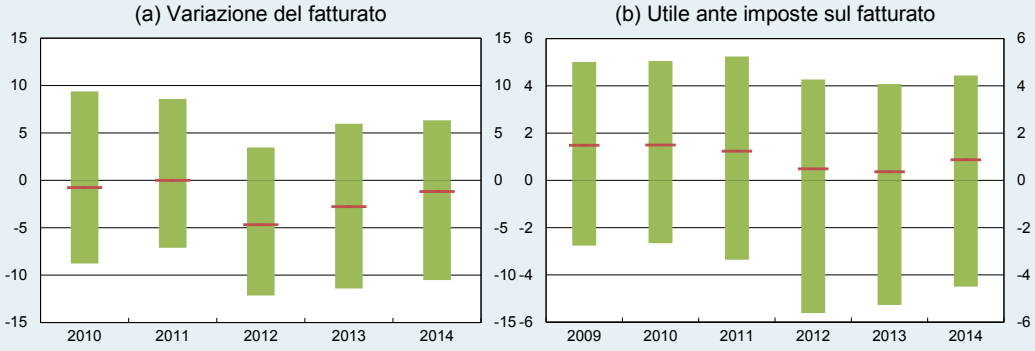


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese. I tassi di iscrizione e di cessazione sono definiti in rapporto al numero di imprese attive alla fine del periodo precedente.
(1) Sono esclusi i servizi finanziari e assicurativi.

Secondo le informazioni di bilancio disponibili presso gli archivi Cerved Group e relative, in media annua, a oltre 4.800 società liguri, il fatturato aggregato a valori correnti dei servizi non immobiliari ha iniziato a contrarsi nel 2012, continuando a calare nel biennio successivo (tav. a12). Il calo dei volumi operativi è stato diffuso: oltre la metà delle imprese ha registrato una variazione negativa, con un netto spostamento verso il basso della distribuzione della dinamica delle vendite (fig. r2a).

Figura r2

Fatturato e utile lordo delle imprese dei servizi non immobiliari
(valori percentuali; mediane e range interquartilici)



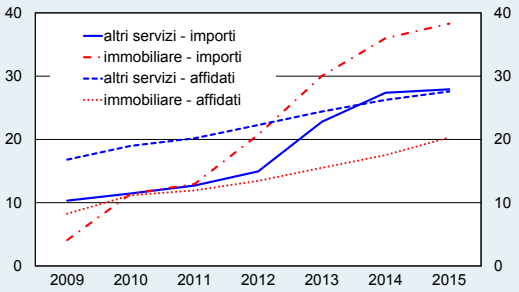
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Le linee rosse individuano i valori mediani delle distribuzioni; gli istogrammi corrispondono al *range* intercorrente tra il primo e il terzo quartile. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La diminuzione si è riflessa sulla redditività e sul peso degli interessi passivi: in rapporto al fatturato, l'utile ante imposte si è ridotto all'uno per cento circa, mentre gli oneri finanziari hanno superato il 20 per cento. Le condizioni reddituali e finanziarie si presentano relativamente più fragili nei servizi di informazione e di comunicazione, in quelli di noleggio, viaggi e servizi alle imprese e nel comparto commerciale. Nel 2014 si sono manifestati segnali di recupero in tutti i principali indicatori reddituali, grazie anche all'uscita dal mercato di parte delle aziende in condizioni più deteriorate, come indicato dalla diminuzione delle imprese attive (tav. a11) e dai dati sulle procedure fallimentari (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito* nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*); nello stesso anno si è anche leggermente accresciuta la quota di imprese che hanno chiuso il bilancio con un utile ante imposte positivo (fig. r2b).

Con la crisi economica e finanziaria le aziende del terziario hanno ridotto, similmente a quanto avvenuto negli altri settori economici, la domanda di credito, specie per investimenti fissi; vi si è accompagnata una maggiore selettività da parte degli intermediari. Secondo le informazioni della Centrale dei rischi, tra il 2009 e il 2015 i prestiti in essere verso il comparto sono diminuiti di circa 850 milioni di euro (tav. a13); nello stesso periodo le imprese liguri dei servizi che intrattenevano rapporti creditizi con almeno un intermediario sono scese di 1.500 unità, a quasi 33.600 (tav. a14).

Figura r3

Crediti alle imprese del terziario: incidenza delle posizioni deteriorate (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

L'avverso ciclo congiunturale si è riflesso sul peso delle posizioni deteriorate sul credito totale, cresciuto senza interruzione in termini sia di importi, sia di soggetti segnalati; la crescita è stata particolarmente accentuata per l'ammontare dei finanziamenti ai servizi immobiliari caratterizzati da difficoltà di rimborso (fig. r3).

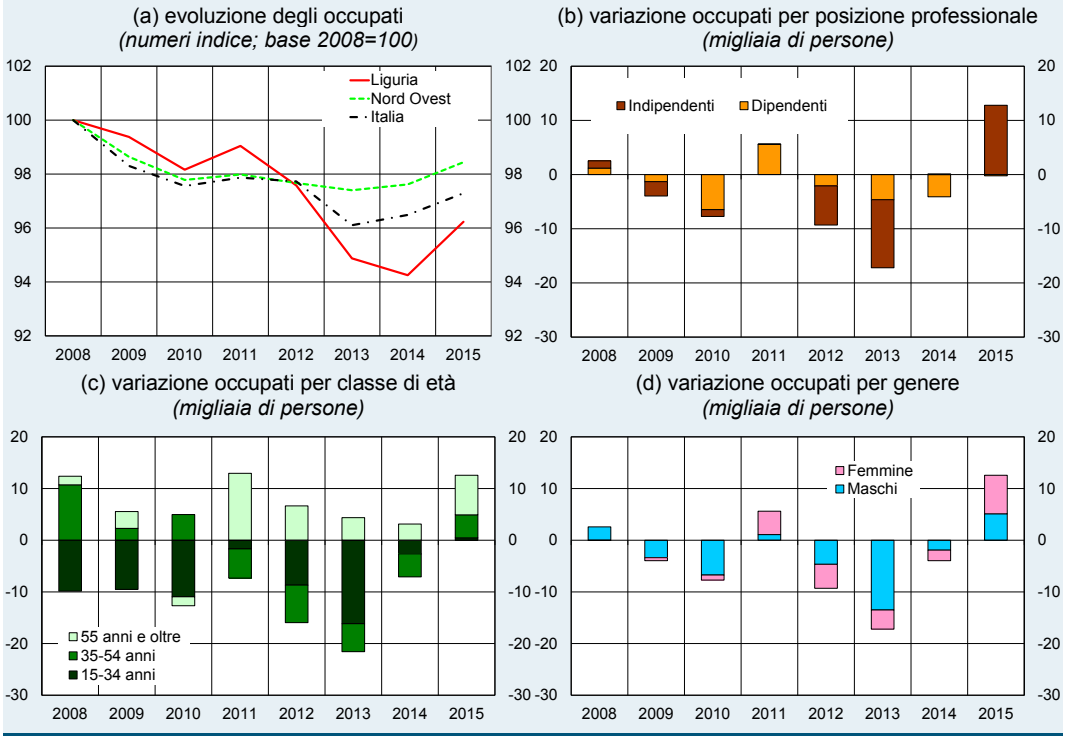
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 il numero medio di occupati in Liguria è aumentato del 2,1 per cento (tav. a15), dopo un triennio di calo ininterrotto. Malgrado in regione la crescita occupazionale sia stata più vivace che nell'intera Italia e nel Nord Ovest (0,8 per cento), rispetto al 2008, ultimo anno prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, la situazione in Liguria rimane peggiore che nelle aree territoriali di confronto: la perdita di posizioni lavorative è pari a quasi 4 punti percentuali, corrispondenti a 24.000 persone (fig. 2.1a).

Figura 2.1

Andamento dell'occupazione



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'aumento dell'occupazione ha riguardato esclusivamente i lavoratori autonomi (8,0 per cento; fig. 2.1b), a fronte della stabilità di quelli dipendenti. In Liguria i salari orari netti di questi ultimi, espressi in termini reali, sono cresciuti dell'1,1 per cento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

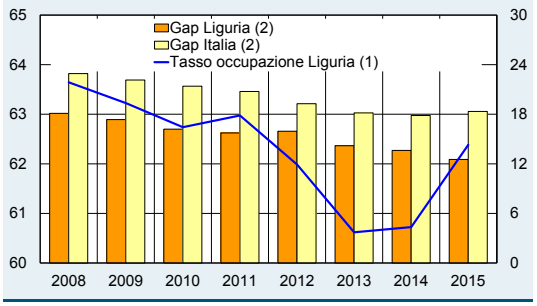
Nel triennio 2013-15 le persone straniere in età lavorativa residenti in Liguria sono aumentate del 20 per cento rispetto al triennio precedente, determinando un netto calo del relativo tasso di occupazione, dal 64,0 al 56,0 per cento, sebbene gli occupati stranieri siano aumentati del 5,3 per cento. Il tasso di occupazione per i residenti italiani ha subito una riduzione più contenuta, dal 62,4 al 61,9 per cento, ma solo grazie alla contrazione delle persone in età lavorativa, pari al 3,6 per cento; il numero di occupati italiani è sceso del 4,4 per cento.

Sulla base delle informazioni diffuse dall'Osservatorio sul precariato dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che non includono le Amministrazioni pubbliche e il settore agricolo, nel 2015 i contratti a tempo indeterminato hanno riportato un saldo positivo tra attivazioni e cessazioni di circa 16.600 unità; quasi il 60 per cento delle assunzioni e delle trasformazioni da altre tipologie contrattuali (apprendistato o tempo determinato) ha beneficiato delle agevolazioni introdotte dalla legge di stabilità per il 2015.

Per il quinto anno consecutivo è cresciuto (6,4 per cento) il numero degli occupati con un'età superiore ai 55 anni, in parte a causa del progressivo innalzamento dell'età pensionabile; diversamente dal recente passato, vi si è accompagnato un incremento anche per quelli tra i 35 e i 54 anni e, sia pure in misura limitata, per quelli tra i 15 e i 34 anni (rispettivamente 1,2 e 0,4 per cento; fig. 2.1c). Negli ultimi anni il peso della fascia più anziana dell'occupazione si è progressivamente innalzato, portandosi dal 16,7 per cento nel 2011 al 20,7 per cento nel 2015.

Figura 2.2

Tasso di occupazione e *gender gap*
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala sinistra. – (2) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile; scala destra.

La crescita occupazionale ha riguardato sia gli uomini, sia, più intensamente, le donne (rispettivamente 1,5 e 2,8 per cento; fig. 2.1d). Nella media del 2015 il tasso di occupazione complessivo è salito di 1,7 punti percentuali, al 62,4 per cento; rispetto al massimo raggiunto nel 2008 la differenza si è ridotta a poco più di un punto percentuale. In regione i divari occupazionali di genere hanno proseguito ad attenuarsi, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale: in Liguria il tasso di occupazione femminile si è portato al 56,2 per cento, inferiore di 12,5 punti rispetto a quello maschile (per l'intera Italia il divario è pari a 18 punti percentuali; fig. 2.2).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

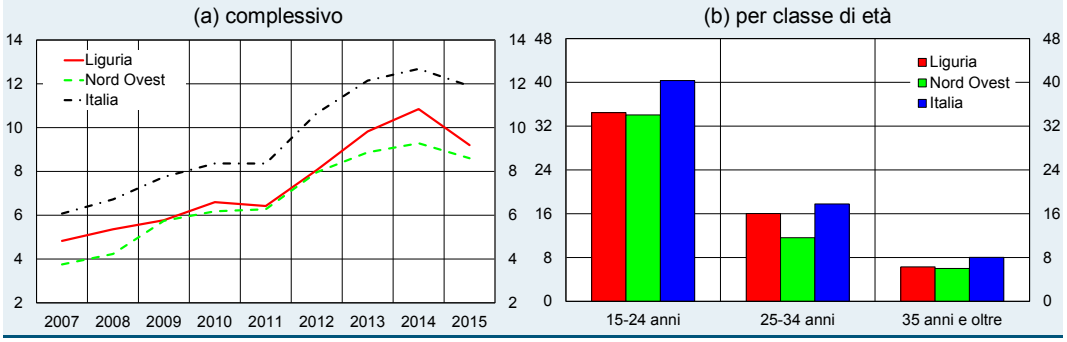
Nella media del 2015 le forze di lavoro sono cresciute marginalmente (0,2 per cento; 0,5 per cento nel 2014). Il tasso di attività della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni si è innalzato di mezzo punto percentuale, raggiungendo il 68,8 per cento (tav. a15). A fronte della ripresa occupazionale, le persone in cerca di lavoro sono scese del 15,1 per cento, determinando un calo significativo del tasso di disoccupazione, dal 10,8 al 9,2 per cento (fig. 2.3a); il miglioramento ha riguardato chi

aveva precedentemente perso la condizione di occupato o non aveva una pregressa esperienza lavorativa, mentre gli ex inattivi sono leggermente aumentati.

Nel 2015 il tasso di disoccupazione giovanile si è pressoché allineato ai valori medi dell'Italia nordoccidentale, dopo un periodo in cui aveva raggiunto livelli sensibilmente superiori. Nella media dell'anno il tasso relativo alla fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni si è ridotto al 34,5 per cento (40,3 per cento per l'Italia); i giovani tra i 25 e i 34 anni hanno beneficiato di un miglioramento più contenuto (dal 17,3 al 16,0 per cento; fig. 2.3b).

Figura 2.3

Tasso di disoccupazione
(valori percentuali)



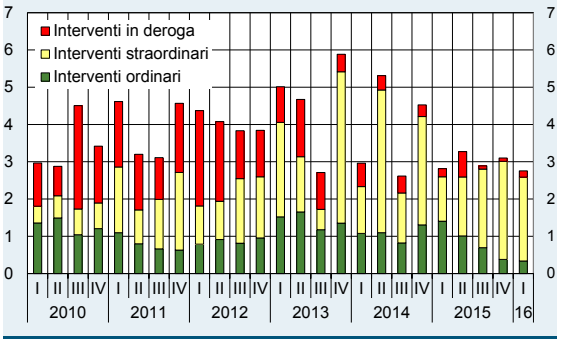
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2015 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono scese del 21,6 per cento (tav. a16). La componente ordinaria è diminuita del 18,9 per cento, quella straordinaria del 19,5 per cento (fig. 2.4); il calo è stato ancora più significativo per gli interventi in deroga (-39,5 per cento), su cui influiscono tempistica e consistenza dei relativi stanziamenti.

La diminuzione dei trattamenti ordinari ha interessato tutti i principali settori regionali, in particolare quello meccanico, l'edilizia e la connessa installazione di impianti. Al calo della CIG ordinaria ha contribuito il blocco delle autorizzazioni predisposto dall'INPS tra il 24 settembre – data di entrata in vigore del decreto legislativo 148/2015 che ha modificato la disciplina degli ammortizzatori sociali – e il 2 dicembre successivo, quando la relativa circolare applicativa è stata approvata.

Figura 2.4

Cassa integrazione guadagni
(dati trimestrali; milioni di ore autorizzate)



Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

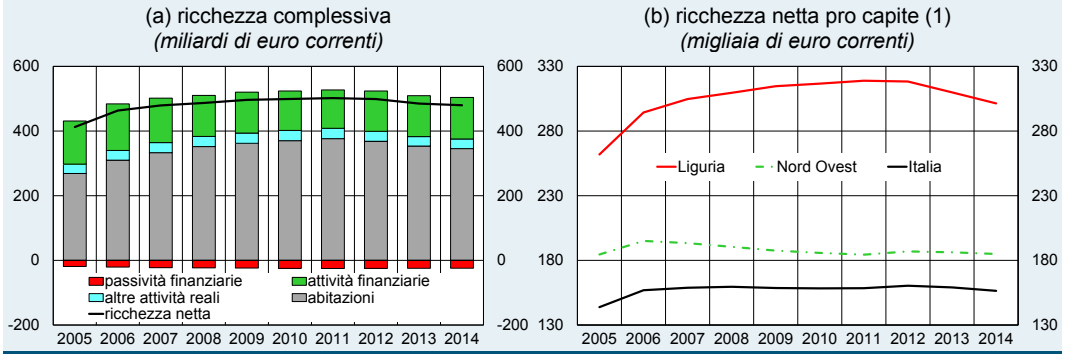
La Cassa straordinaria e in deroga ha registrato un calo accentuato nei comparti meccanico, edile e dei trasporti e comunicazioni; le imprese alimentari hanno invece aumentato il ricorso agli interventi straordinari del 78,3 per cento.

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2014, sulla base di nostre recenti stime, la ricchezza netta delle famiglie liguri, incluse anche le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 480 miliardi di euro (fig. 2.5a e tav. a17); in regione la ricchezza netta era pari a 14 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto sensibilmente superiore alla media italiana e del Nord Ovest (tav. a18).

Figura 2.5

Ricchezza delle famiglie e sue componenti 2005-2014



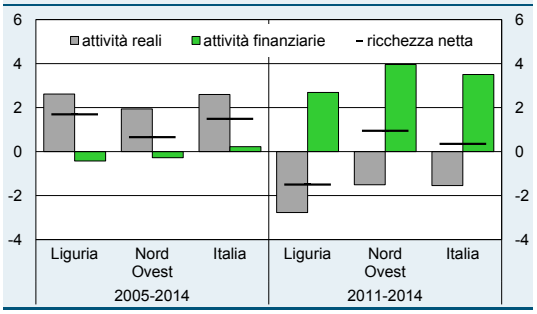
Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Tra la fine del 2005 (primo anno dal quale i dati dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria sono disponibili in continuità) e quella del 2014 la ricchezza netta totale delle famiglie liguri, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 16,3 per cento, un tasso superiore al complesso del paese e alla macro area di appartenenza (rispettivamente 14,2 e 6,1 per cento); lo scarto positivo si conferma in termini pro capite, con una crescita del 15,1 per cento, a fronte dell'8,8 per cento nell'intera Italia e dello 0,2 nel Nord Ovest.

La performance regionale rispetto alle aree di confronto, in termini sia assoluti sia pro capite, è stata determinata dalla maggiore crescita a valori correnti delle attività reali e alla minore espansione delle passività finanziarie. Nel decennio 2005-2014 il vantaggio pro capite della Liguria si è così ampliato, raggiungendo i 117.000 euro rispetto alle regioni nordoccidentali e 145.000 euro rispetto all'Italia (fig. 2.5b).

Figura 2.6

Dinamica delle attività reali e finanziarie (1)
(variazioni percentuali medie annue)



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate sui prezzi correnti.

Considerando il periodo più recente (2011-14), la ricchezza netta delle famiglie liguri si è ridotta (-1,5 per cento all'anno; fig. 2.6); il recupero del valore delle attività finanziarie, sospinto anche dalle misure espansive di politica monetaria attuate a seguito della crisi del debito sovrano, non è stato sufficiente a bilanciare la perdita di quello delle attività reali, dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni. Correggendo per

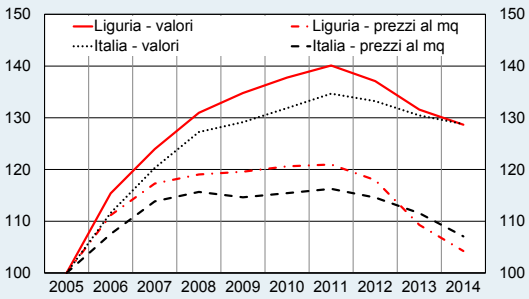
la variazione dei prezzi al consumo, il profilo della dinamica temporale della ricchezza netta registra una contrazione del 2,8 per cento all'anno nell'ultimo triennio, rispetto a una diminuzione annua dello 0,1 per cento sull'intero periodo.

Le attività reali. – Alla fine del 2014 le attività reali, che costituiscono tradizionalmente la parte più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie, erano prossime a tre quarti dell'aggregato complessivo, una quota superiore di 12 punti percentuali all'incidenza media italiana e di quasi 20 punti a quella del Nord Ovest. Alla stessa data le attività reali in termini pro capite ammontavano a circa 236.000 euro, un valore più che doppio di quello del paese (107.000 euro) e delle regioni nordoccidentali (111.000). La componente abitativa rappresentava circa il 92 per cento della ricchezza reale delle famiglie liguri.

Il valore delle abitazioni, misurato a prezzi correnti, è salito complessivamente del 28,7 per cento nell'intero decennio. L'aumento si è concentrato nel periodo 2005-2011, ed è stato seguito da una flessione negli anni successivi, in connessione soprattutto con la dinamica dei prezzi di acquisto delle case che, saliti fino al picco del 2011, secondo i dati dell'OMI, sono risultati in calo nel periodo successivo (fig. 2.7).

Figura 2.7

Valore delle abitazioni e prezzi (1)
(numeri indice, 2005=100)



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili. Per il 2014 sono state utilizzate stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale per tenere conto della discontinuità presente nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

La ricchezza finanziaria netta. – Alla fine del 2014 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie liguri era pari a 3,1 volte il reddito disponibile, inferiore alla media del Nord Ovest ma al di sopra di quella italiana (rispettivamente 3,5 e 2,8; cfr. per maggiori informazioni il paragrafo: *Il risparmio finanziario*, nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*).

Reddito disponibile, consumi e povertà (2011-14)

Tra il 2011 e il 2014 la contrazione dell'attività economica regionale, più intensa rispetto alle aree territoriali di confronto, e le difficoltà sul mercato del lavoro hanno eroso il potere di acquisto delle famiglie liguri; il calo dei consumi ha riguardato tutte le principali tipologie di beni e l'incidenza dei casi di povertà o esclusione sociale ha segnato un deciso incremento.

Il reddito disponibile e i consumi. – In base agli ultimi dati rilasciati dall'Istat, tra il 2011 e il 2014 il reddito disponibile in termini reali delle famiglie liguri si è ridotto del 6,6 per cento (tav. 2.1), a fronte di un calo del 5,9 per cento in Italia. Così come avvenuto nel complesso del paese, in termini nominali il calo ha riguardato i redditi da lavoro autonomo e da proprietà, a fronte di un aumento delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti; i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti leggermen-

te, a differenza della media nazionale che ha registrato una contrazione. La dinamica dei redditi dei dipendenti riflette anche la ricomposizione degli occupati in favore dei lavoratori più anziani che mostrano in media retribuzioni più elevate.

Tavola 2.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	53,5	1,3	0,4
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,7	-1,3	-6,9
Redditi netti da proprietà (3)	24,3	-3,1	-5,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	34,4	3,2	6,7
Contributi sociali totali (-)	19,9	0,9	0,6
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	18,9	0,6	1,9
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**100,0**	**0,3**	**-1,4**
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**-**	**-0,4**	**-6,6**
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	**-**	**-0,1**	**-6,3**
Consumi delle famiglie consumatrici	**-**	**-0,9**	**-6,3**
di cui: *beni durevoli*	-	*2,5*	*-14,3*
beni non durevoli	-	*-3,5*	*-8,7*
servizi	-	*0,5*	*-3,9*
Per memoria			
Deflatore della spesa regionale	-	0,7	5,3

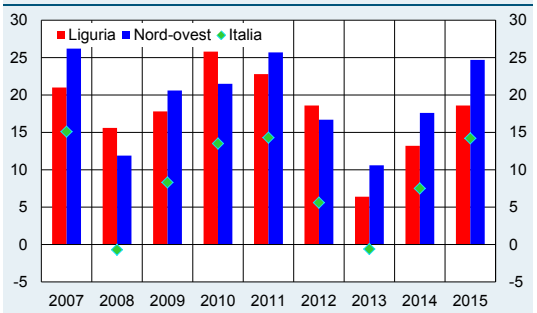
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti e aggregati economici territoriali e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

Nel periodo 2011-14 l'andamento negativo del reddito disponibile si è associato a un calo dei consumi effettuati in regione che, in base ai dati dei conti territoriali dell'Istat, sono scesi del 6,3 per cento (-6,1 per cento in Italia; valori al netto della spesa dei turisti stranieri; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra le categorie di consumo, la contrazione è stata più severa per i beni, specialmente quelli durevoli.

In base all'Indagine Istat sulla spesa delle famiglie residenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2011 e il

Figura 2.8

Valutazione della situazione economica (1)
(valori percentuali)



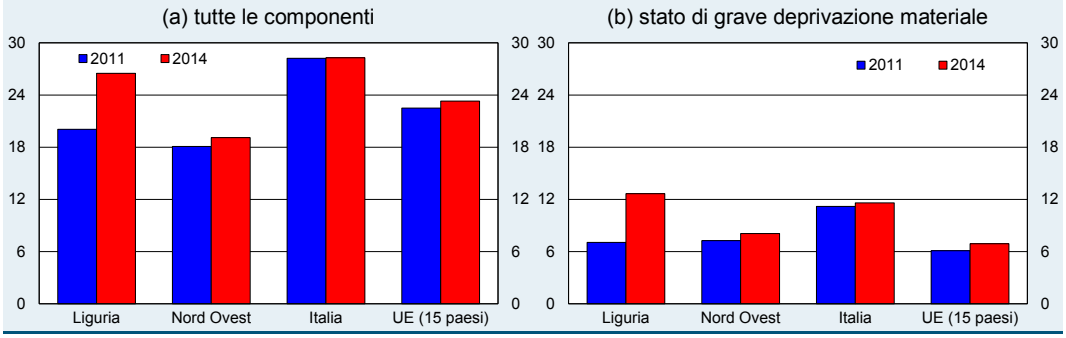
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo.*
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

2014 la spesa media mensile è diminuita del 6,6 per cento in termini reali, in misura meno accentuata del complesso del Nord Ovest e del paese (-9,3 e -9,5 per cento rispettivamente): essa, pari a 2.323 euro, è comunque rimasta inferiore ai livelli registrati nelle aree territoriali di confronto (2.489 euro in Italia e 2.799 euro nel Nord Ovest).

Tra il 2011 e il 2013 la fase negativa della congiuntura regionale si è associata a un peggioramento delle valutazioni delle famiglie circa la loro condizione economica. Nel biennio successivo l'indicatore qualitativo, calcolato come saldo tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di quelle che le ritiene scarse o insufficienti, è progressivamente aumentato, ma rimanendo su livelli più bassi della media del Nord Ovest (fig. 2.8).

Figura 2.9

Indicatori di povertà ed esclusione sociale per componente
(valori percentuali)



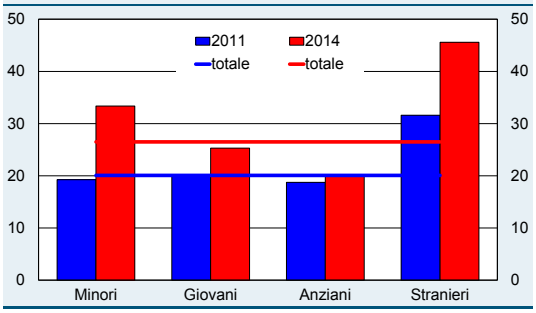
Fonte: elaborazioni su dati Istat-SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La povertà. – In base all'indagine SILC del 2014, che rileva i redditi dell'anno precedente, in Liguria le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) erano pari al 26,5 per cento della popolazione, incidenza significativamente superiore rispetto a quella rilevata nello stesso anno nella media del Nord Ovest (19,1 per cento) e al di sopra di quella dell'Unione Europea a 15 paesi (23,3 per cento; tav. a19).

Rispetto all'indagine del 2011, l'indicatore regionale è cresciuto di oltre 6 punti percentuali, mentre è rimasto stabile nel complesso del paese ed è salito al più di un punto percentuale nel Nord Ovest e nella UE a 15. Il peggioramento dell'indicatore complessivo ha riflesso l'aumento del ricorrere di tutte le categorie di povertà ed esclusione sociale: persone in stato di grave deprivazione materiale, passate dal 7,1 al 12,7 per cento (fig. 2.9b), individui a generico rischio di povertà (dal 12,2 al 16,6 per cento) o in famiglie a intensità di lavoro molto

Figura 2.10

Indicatori di povertà ed esclusione sociale per classe di età e cittadinanza (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat-SILC.
(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 e più. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

bassa (dal 6,3 al 10,1 per cento). Nel complesso, i cittadini stranieri costituiscono la categoria di persone più deboli. Tra il 2011 e il 2014 la quota di stranieri poveri o esclusi socialmente è passata dal 31,6 al 45,6 per cento (29,8 per cento nel Nord Ovest), superando il valore nazionale, cresciuto dal 35,6 al 37,0 per cento (tav. a20). Nello stesso periodo anche i cittadini minorenni hanno subito un deterioramento più intenso della media e raggiunto un terzo della popolazione di riferimento (fig. 2.10).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

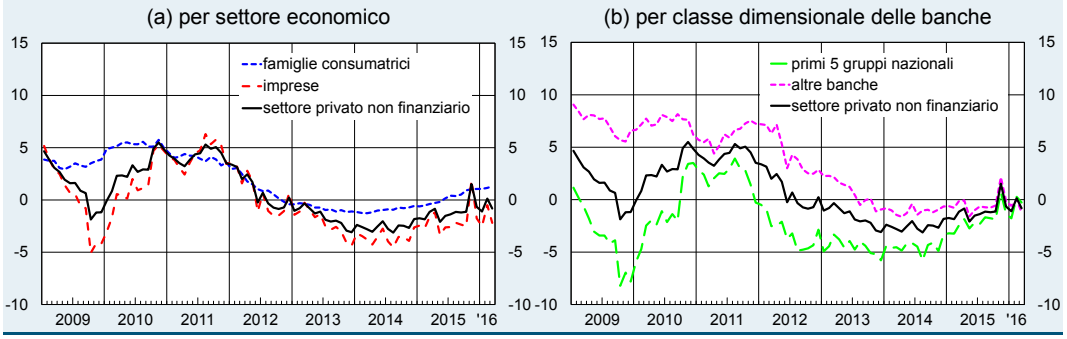
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2015 i prestiti bancari al settore privato non finanziario ligure hanno continuato a ridursi (-0,7 per cento; fig. 3.1a), ma con un ritmo meno intenso rispetto all'anno precedente (-1,8 per cento nel 2014); nel primo trimestre del 2016 il calo è proseguito (-0,8 per cento). La diminuzione dei credito bancario ha interessato le sole imprese; i finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno ripreso ad aumentare dalla metà del 2015 (tav. 3.1).

Figura 3.1

Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario esclude le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative. I dati relativi a marzo 2016 sono provvisori.

Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), la dinamica dei prestiti alle imprese ha riflesso una limitata ripresa della domanda, non estesa a tutti i comparti, e criteri di offerta che seppure più accomodanti si sono mantenuti selettivi, soprattutto nel comparto delle costruzioni. Si è rafforzata la richiesta di nuovi finanziamenti da parte delle famiglie, in presenza di un leggero allentamento delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Il differenziale nei tassi di variazione dei prestiti per classe dimensionale delle banche, evidente nei primi anni della crisi e in via di progressiva riduzione nel periodo successivo, si è del tutto annullato nel 2015 (fig. 3.1b).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato: Totale settore privato	Settore privato: Società finanziarie e assicurative	Imprese: Totale imprese	Imprese: Medio-grandi	Imprese: Piccole (2): Totale piccole imprese	Imprese: Piccole (2): *di cui*: Famiglie produttrici (3)	Famiglie consumatrici	Totale
Dic. 2013	-4,0	-3,1	-3,9	-4,4	-4,4	-4,4	-4,1	-1,1	-3,2
Dic. 2014	-5,7	-2,0	-7,7	-2,6	-2,6	-2,6	-1,6	-0,6	-2,2
Mar. 2015	-4,3	-1,1	0,3	-1,6	-1,2	-3,1	-1,8	-0,4	-1,2
Giu. 2015	-3,2	-1,5	-0,5	-2,6	-2,4	-3,4	-2,1	0,2	-1,6
Set. 2015	-1,2	-1,3	-6,1	-2,4	-2,1	-3,2	-2,1	0,5	-1,3
Dic. 2015	-1,6	-1,0	-8,1	-1,8	-1,2	-3,7	-2,7	1,1	-1,0
Mar. 2016 (4)	-2,3	-1,6	-18,0	-2,2	-1,9	-3,4	-2,7	1,3	-1,6

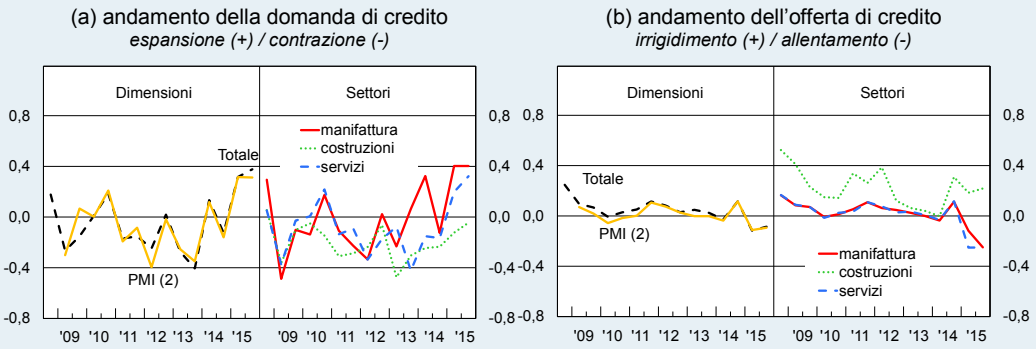
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel corso del 2015 la domanda di credito delle imprese ha manifestato limitati segnali di ripresa, non estesi a tutti i comparti; le costruzioni, in particolare, hanno continuato a risentire dell'assenza di nuove iniziative (fig. r4a).

Figura r4

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in Economie regionali, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Tra le principali determinanti della domanda sono risultate prevalenti quelle volte al sostegno del capitale circolante e alla ristrutturazione del debito; le richieste finalizzate a nuovi investimenti produttivi sono state meno frequenti, in connessione con la debolezza dell'accumulazione di capitale da parte del tessuto produttivo regionale.

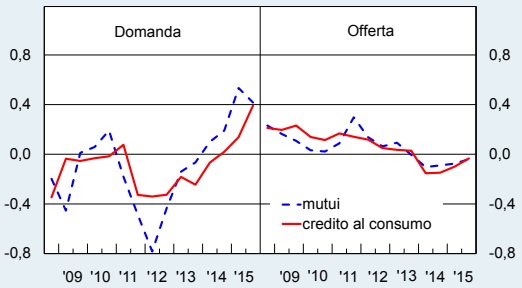
Le condizioni di accesso al credito hanno mostrato segnali di allentamento, su cui avrebbe inciso anche il carattere marcatamente espansivo della politica monetaria (fig. r4b). Le più favorevoli condizioni di offerta si sono tradotte in una riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti e in un incremento delle quantità messe a disposizione. Gli intermediari hanno mantenuto un atteggiamento maggiormente selettivo nei confronti delle imprese di costruzioni.

Anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica che, nelle valutazioni degli intervistati, la domanda di credito si è mantenuta limitata e le condizioni di accesso al credito sono progressivamente migliorate durante l'anno (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*).

Secondo la RBLS nel corso del 2015 è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, che ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, sia il credito al consumo (fig. r5). Dal lato dell'offerta, è continuato il leggero allentamento delle condizioni di accesso al credito. Con particolare riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno interessato soprattutto gli *spread* medi applicati alla clientela e le quantità offerte.

Figura r5

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1) (2)
espansione (+) / contrazione (-)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in Economie regionali, n. 44, 2015. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

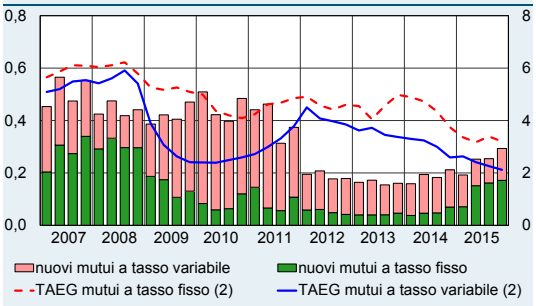
Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2015 i prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici sono tornati ad aumentare (1,0 per cento; -0,8 nel 2014; tav. 3.2).

L'incremento ha riguardato soprattutto il credito al consumo e gli altri prestiti riconducibili prevalentemente alle aperture di credito in conto corrente (saliti, rispettivamente, del 3,2 e dell'1,8 per cento).

Lo stock di mutui per l'acquisto di abitazioni è rimasto sostanzialmente stabile; tuttavia, proseguendo il recupero iniziato nel 2014, il flusso di nuovi mutui, al netto delle operazioni di surroga e sostituzione, è aumentato di un terzo, portandosi a circa 1 miliardo di euro (fig. 3.2). La possibilità di stabilire

Figura 3.2

Erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni e tassi d'interesse (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. – (2) Scala di destra.

per un lungo periodo condizioni di costo molto contenute nel confronto storico ha indotto una crescente porzione di mutuatari a preferire le forme contrattuali a tasso fisso, che in media d'anno hanno superato il 55 per cento delle erogazioni totali. Nel 2015 le surroghe e le sostituzioni sono aumentate in misura considerevole, raggiungendo un valore superiore a un quarto delle erogazioni complessive dell'anno (l'incidenza sul totale era stata poco meno del 5 per cento nel 2014).

Il TAEG sulle nuove operazioni di mutuo per l'acquisto di abitazioni ha continuato a calare, come nella media del paese: nell'ultimo trimestre del 2015 è sceso al 2,7 per cento (3,0 per cento nel corrispondente periodo del 2014; tav. a28). Il differenziale tra il tasso fisso e quello variabile è rimasto sostanzialmente stabile rispetto alla fine dell'anno precedente (circa un punto percentuale).

In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2014 il 22,3 per cento delle famiglie liguri era indebitato per un mutuo e/o per credito al consumo; tale percentuale risulta inferiore rispetto sia al Nord Ovest, sia all'Italia (dove è pari, rispettivamente, al 27,7 e al 25,2 per cento; tav. a26). Il dato è diminuito di circa 1,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, a causa della minore diffusione del credito al consumo, mentre la quota di famiglie con un mutuo è salita di oltre 2 punti percentuali (al 13,9 per cento).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	-1,1	-0,9	-0,1	0,2	66,1
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	-1,0	0,4	3,2	3,2	18,8
Banche	*-1,3*	*-0,1*	*3,6*	*4,9*	*11,4*
Società finanziarie	*-0,8*	*0,7*	*2,4*	*1,2*	*7,4*
			Altri prestiti (4)		
Banche	0,6	2,7	1,8	0,9	15,1
			Totale (5)		
Banche e società finanziarie	-0,8	..	1,0	1,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2015 il credito al settore produttivo ligure è diminuito del 2,4 per cento (-2,8 nel 2014; tav. 3.3). La lieve attenuazione del calo riflette la dinamica dei finanziamenti al comparto manifatturiero (la cui variazione è passata dal -4,9 per cento nel 2014 al -0,5 nel 2015), che ha beneficiato dei rilevanti aumenti del credito al comparto petrolifero, chimico e farmaceutico e, in misura minore, ai mezzi di trasporto (tav. a23).

Nel terziario, dove i finanziamenti sono scesi del 2,0 per cento, l'unica branca per la quale si è registrato un incremento è stata quella dei servizi di trasporto e magazzi-

naggio. È proseguita, accentuandosi, la riduzione dei prestiti alle costruzioni (-3,3 per cento), in connessione con l'andamento congiunturale del comparto.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015
Forme tecniche (2)			
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-4,6	-10,9	-5,7
di cui: *factoring*	*2,8*	*-14,5*	*-4,7*
Aperture di credito in conto corrente	-16,2	-15,8	-10,3
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,7	-5,2	-4,5
di cui: *leasing finanziario*	*-6,2*	*-5,3*	*-6,1*
Branche (3)			
Attività manifatturiere	-4,9	-14,4	-0,5
Costruzioni	-1,7	-1,9	-3,3
Servizi	-2,5	-0,7	-2,0
Altro (4)	-2,0	-2,2	-6,7
Totale (3)	**-2,8**	**-3,7**	**-2,4**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (3) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

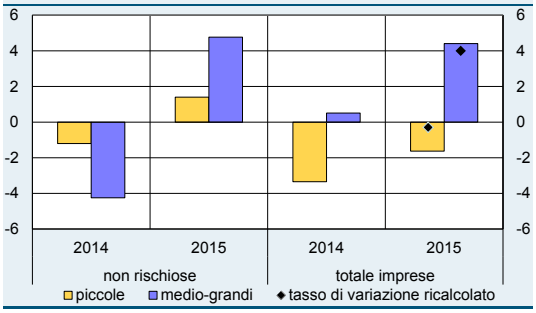
Il credito per classe di rischio e dimensione di impresa. – *In base a un'analisi condotta su un campione di circa 11.000 società di capitali con sede in Liguria, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio, sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono tornati ad aumentare (3,7 per cento) per le aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group. Il credito a quelle rischiose ha invece continuato a ridursi (-3,4 per cento).*

L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi sono aumentati (4,4 per cento), mentre quelli alle piccole hanno continuato a diminuire (-1,6 per cento), seppure a un ritmo inferiore rispetto al 2014.

La differente dinamica del credito tra classi dimensionali di impresa risente, però, del diverso grado di rischiosità dei due gruppi (le aziende rischiose incidono di più nella classe dimensionale minore). Nell'ambito delle sole aziende non rischiose, sono aumentati anche i finanziamenti destinati ai prenditori di minore dimensione (1,4 per cento; fig. 3.3), sebbene a un ritmo inferiore nel confronto con le imprese medio-grandi (4,8 per cento). Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il credito alle piccole imprese si sarebbe stabilizzato.

Figura 3.3

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Centrale dei rischi e Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'analisi delle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla Rilevazione sui tassi di interesse attivi *indica che i tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a ridursi per entrambe le classi di rischio considerate, in misura più accentuata per quelle meno rischiose.*

I tassi di interesse sulle operazioni a breve termine sono diminuiti in tutte le principali branche di attività economica, in misura più evidente nei servizi e nel comparto energetico. Nel quarto trimestre del 2015 il tasso medio è sceso al 6,0 per cento (6,4 nel corrispondente periodo del 2014; tav. a28). Del calo dei tassi hanno beneficiato pure le piccole imprese: il differenziale tra le condizioni a esse applicate e quelle praticate alle aziende di maggiori dimensioni è sceso di 2 decimi, al 3,4 per cento.

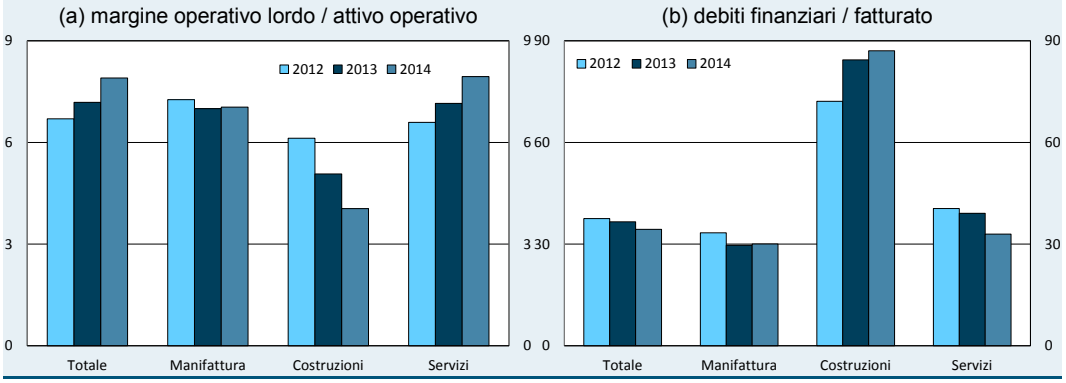
Anche il TAEG sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine ha continuato a diminuire: nel quarto trimestre del 2015 è stato pari al 2,8 per cento (3,6 per cento nel corrispondente periodo del 2014; tav. a28).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, nel 2015 la situazione economica e finanziaria delle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti si è rafforzata. Sebbene la dinamica del fatturato a valori correnti sia stata moderata e prossima al 2 per cento, la percentuale di aziende che ha conseguito un utile d'esercizio è ulteriormente cresciuta, portandosi al 75 per cento (61 per cento nel 2014).

Figura 3.4

Redditività e indebitamento delle imprese
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso 2012-14 di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nelle valutazioni degli intervistati, nel corso dell'anno le condizioni di indebitamento sono progressivamente migliorate, confermando quanto segnalato dall'indagine RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Ciononostante, la domanda di credito si è mantenuta limitata: sul fabbisogno finanziario delle aziende hanno influito in senso restrittivo la ridotta attività di investimento, la stabilizzazione dei tempi di pagamento tra le imprese e i maggiori flussi di autofinanziamento connessi al rafforzamento reddituale. L'indebitamento, espresso come rapporto tra debiti finanziari e fatturato, si è di conseguenza ridotto.

Secondo i dati Cerved Group, che raccolgono i bilanci delle società di capitali con sede in regione, tra il 2012 e il 2014 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la redditività netta, misurata dal ROE, aveva già registrato un miglioramento, portandosi al 3,3 per cento (tav. a24). Con riferimento al 2014, malgrado un leggero incremento del costo medio effettivo dell'indebitamento finanziario (oneri finanziari in rapporto ai debiti finanziari), il ROE ha beneficiato come nell'anno precedente di una maggiore redditività operativa, che ha permesso di ridurre ulteriormente la quota di margine operativo lordo (MOL) assorbita dagli oneri finanziari netti. Nel complesso il rapporto tra MOL e attivo operativo è passato dal 7,2 al 7,9 per cento, raggiungendo il livello precedente la crisi. L'aumento ha riguardato le sole aziende del terziario, a fronte di una contrazione per quelle edili; i margini reddituali delle imprese manifatturiere sono rimasti invariati (fig. 3.4a).

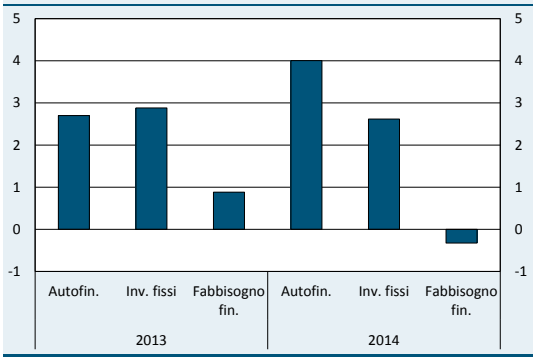
Nel 2014 il fabbisogno finanziario si è lievemente ridotto: alla stabilità degli investimenti fissi, che in rapporto all'attivo di inizio periodo sono rimasti intorno al 2,8 per cento, si è accompagnata una maggiore capacità di autofinanziamento (dal 2,8 al 4,0 per cento dell'attivo totale), connessa all'innalzamento della redditività netta (fig. 3.5). Anche il fabbisogno di finanziamento del capitale circolante si è ridotto: la durata del ciclo operativo (tempo intercorrente tra il pagamento dei fornitori e la riscossione dai clienti) ha registrato un ulteriore calo, portandosi da 40 a 36 giorni. Dopo un prolungato periodo di deterioramento, i tempi di incasso e di pagamento hanno registrato una stabilizzazione nel settore delle costruzioni, dove comunque rimangono notevolmente superiori alla media.

La diminuzione dell'indebitamento delle imprese è proseguita, in misura accentuata rispetto al 2013. Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) si è ridotto di tre punti percentuali, al 42,7 per cento: alla diminuzione significativa nelle aziende del terziario si sono contrapposti gli aumenti nella manifattura e nelle costruzioni.

L'indebitamento delle imprese edili ha continuato ad aumentare anche in rapporto ai volumi operativi; i debiti finanziari hanno raggiunto quasi il 90 per cento del fatturato (fig. 3.4b).

Figura 3.5

Autofinanziamento, investimenti fissi e fabbisogno finanziario (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In percentuale dell'attivo di inizio periodo.

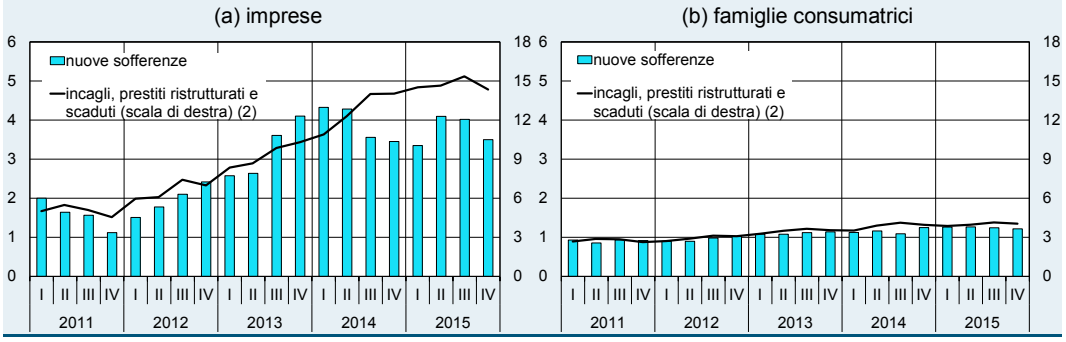
A fronte di un quadro complessivo di parziale recupero della capacità reddituale, le micro e piccole imprese (cfr. la sezione: Note metodologiche*) hanno mostrato risultati deludenti, con un ROE divenuto negativo nel 2014 (tav. a24). Malgrado la soddisfacente redditività operativa, tali aziende scontano, rispetto a quelle medio-grandi, dal lato dell'attivo una minore diversificazione degli investimenti, che limita i proventi extra caratteristici; dal lato delle fonti, esse mostrano un maggiore indebitamento finanziario, il cui costo, sia pure in assoluto non elevato, erode in misura maggiore il margine operativo lordo. Sul fabbisogno di risorse finanziarie pesa la lunghezza del ciclo operativo, che nelle piccole imprese liguri supera i 70 giorni e i 100 giorni in quelle micro. I risultati netti del 2014 hanno risentito inoltre di svalutazioni e oneri straordinari connessi al prolungarsi della difficile fase congiunturale.*

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2015, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 2,5 per cento (tav. a25), un livello analogo a quello del 2014 e leggermente inferiore alla media nazionale (2,7 per cento). Fra le imprese (il cui dato si è attestato al 3,5 per cento; fig. 3.6a), l'indicatore è aumentato solo nei servizi; il comparto caratterizzato da maggiore rischiosità è rimasto quello delle costruzioni. Anche per le famiglie consumatrici l'indice si è mantenuto stabile, all'1,2 per cento (fig. 3.6b).

Figura 3.6

Difficoltà di rimborso dei prestiti (1)
(dati trimestrali; in percentuale dei prestiti)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

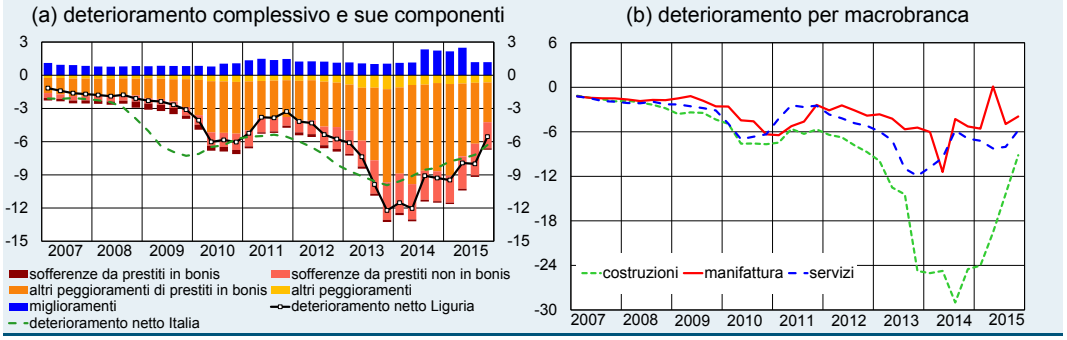
L'incidenza delle posizioni che presentano difficoltà nel rimborso meno gravi rispetto alle sofferenze si è sostanzialmente stabilizzata (10,3 per cento). Il dato riferito alle imprese è leggermente cresciuto (dal 14,0 al 14,4 per cento), mentre quello relativo alle famiglie consumatrici è rimasto costante (al 4,0 per cento).

Alla fine del 2015 i crediti deteriorati complessivi rappresentavano il 25,7 per cento dei prestiti alla clientela (23,9 per cento nel 2014; tav. a25), dato sostanzialmente allineato con la media nazionale.

La qualità dei portafogli creditizi degli intermediari può essere valutata anche attraverso l'indice di deterioramento netto, un indicatore che considera i passaggi tra le varie classificazioni dei prestiti. L'indice è calcolato come il saldo annuale tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata e quella dei crediti per i quali è invece peggiorata, in rapporto ai prestiti di inizio anno. Un valore negativo indica un deterioramento della qualità del credito, tanto più intenso quanto maggiore è in valore assoluto. Nonostante l'ulteriore incremento delle partite anomale complessive, nel 2015 l'indice di deterioramento netto delle imprese è migliorato, passando dal -9,3 al -5,6 per cento e riportandosi su valori leggermente più favorevoli rispetto alla media nazionale (fig. 3.7a). L'indicatore ha beneficiato soprattutto dell'attenuarsi del degrado di posizioni inizialmente in bonis verso situazioni di anomalia diverse dalle sofferenze. Il miglioramento ha riguardato tutti i maggiori comparti di attività (fig. 3.7b).

Figura 3.7

Indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)

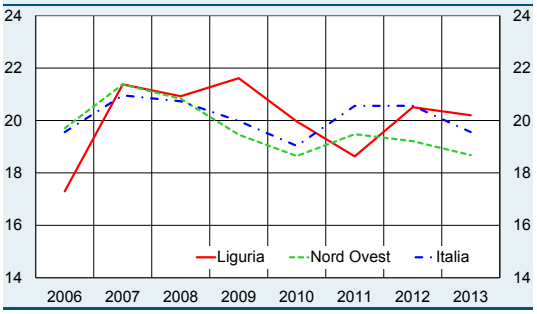


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre.

La vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – Nel 2013 (ultimo anno per il quale il dato relativo al reddito è rilevato) l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate è leggermente diminuita (al 20,2 per cento; fig. 3.8; tav. a26). Tale riduzione trae origine dal calo della rata, ma non dal miglioramento delle condizioni reddituali.

Figura 3.8

Indebitamento delle famiglie (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo.

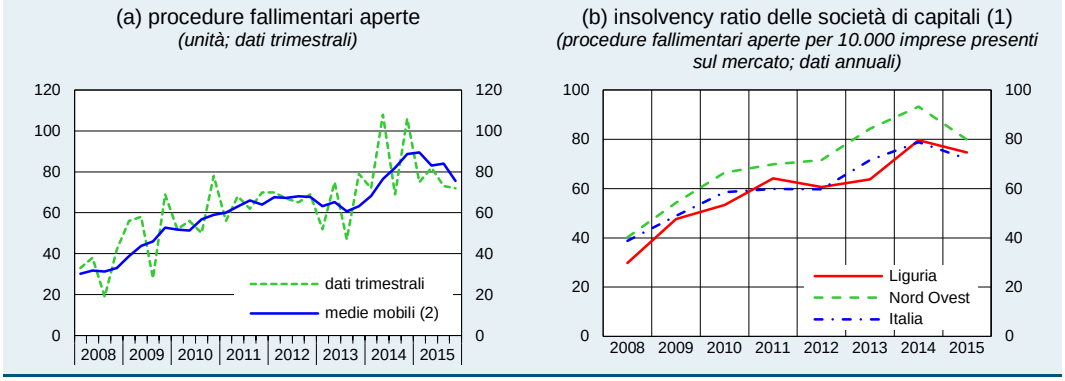
Per effetto del calo dei redditi, la quota delle famiglie finanziariamente vulnerabili (ovvero con un reddito inferiore al valore mediano e con la rata del mutuo superiore al 30 per cento del reddito) è salita al 2,5 per cento. L'incidenza di quelle potenzialmente illiquide (cioè con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e, al contempo, senza attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è aumentata all'1,8 per cento. Nonostante il peggioramento dei due indicatori, la quota di famiglie con rate in arretrato si è ridotta (al 3,7 per cento per i mutui, al 6,7 per il credito al consumo), portandosi per entrambe le forme contrattuali su livelli inferiori rispetto alla media italiana e a quella del Nord Ovest.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2015, per la prima volta dall'inizio della crisi economica e finanziaria, il numero di procedure fallimentari è tornato a scendere (di oltre 50 unità, corrispondenti a un calo del 14,9 per cento; fig. 3.9a). L'avvio di una procedura fallimentare è un evento che riguarda principalmente le società di capitali, potendo ricondurre a questa forma giuridica oltre tre quarti delle procedure avviate nell'ultimo anno. Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2015 sono state avviate in Liguria 75 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato

(*insolvency ratio*; fig. 3.9b), un dato lievemente inferiore a quello del Nord Ovest e in linea con quello medio nazionale. Rispetto all'anno precedente, quando aveva raggiunto il suo valore massimo dal 2008, l'indicatore si è ridotto di quasi 5 punti; il calo è riconducibile al miglioramento osservato nell'industria (dove l'*insolvency ratio* è sceso da 154 a 133) e nelle costruzioni (da 128 a 108), mentre le procedure fallimentari avviate nei servizi sono rimaste stabili e prossime a 60 ogni 10.000 imprese.

Figura 3.9

Numero di fallimenti e *insolvency ratio*



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

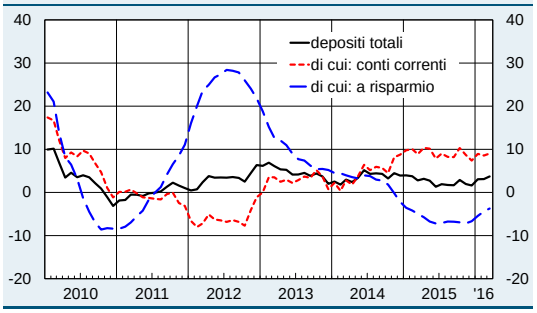
Nel 2015 è diminuito anche il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (a circa 2.000 unità, quasi 200 in meno rispetto al 2014). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta a 347 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 383 nel 2014).

Il risparmio finanziario

Nel 2015 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono rimasti stazionari (erano invece cresciuti del 5,3 per cento nel 2014; tav. a27). Nel primo trimestre del 2016 i depositi hanno ripreso ad aumentare (1,6 per cento).

Figura 3.10

Depositi bancari alle famiglie consumatrici per forma tecnica
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. I dati relativi a marzo 2016 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

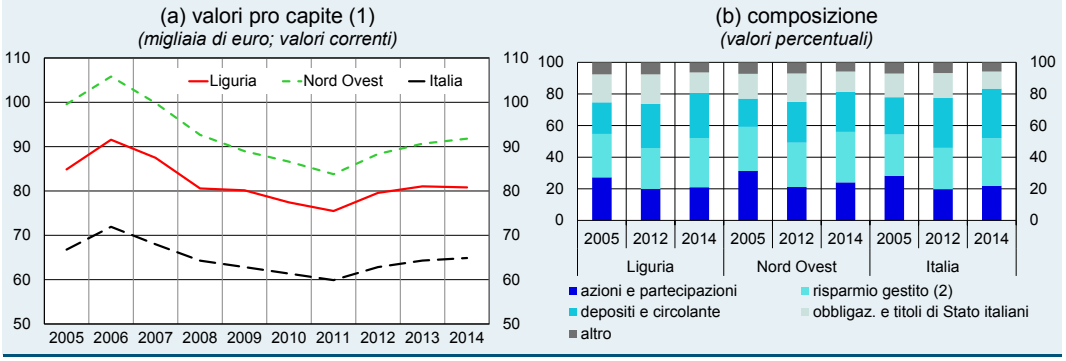
I depositi detenuti dalle sole famiglie consumatrici, che rappresentano oltre l'80 per cento del totale, hanno rallentato all'1,6 per cento. In un contesto in cui i tassi di interesse sulla raccolta sono scesi a livelli minimi (0,2 per cento quello corrisposto sui conti correnti; tav. a28), si è accentuato il calo dei depositi vincolati o a scadenza protratta (fig. 3.10).

Il valore, ai prezzi di mercato, dei titoli delle famiglie consumatrici in custodia presso le banche si è ridotto del 4,8 per cento. Le quote di OICR hanno continuato ad aumentare a ritmi sostenuti (oltre il 10 per cento); la riduzione dei titoli di Stato si è fatta più marcata (-15,7 per cento), in presenza di rendimenti negativi per alcune delle nuove emissioni della seconda metà dell'anno.

Le attività e le passività finanziarie. – Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie liguri (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 134 a 129 miliardi di euro, con una flessione complessiva del 3,8 per cento. Alla fine del 2014 la ricchezza finanziaria lorda pro capite era di circa 81.000 euro, un valore inferiore rispetto alla media del Nord Ovest, ma superiore a quella italiana (fig. 3.11a). Dopo il picco raggiunto nel 2006, la ricchezza finanziaria lorda pro capite ha continuato a diminuire fino al 2011, per poi risalire nel periodo successivo. Al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.), alla fine del 2014 la ricchezza finanziaria ammontava a 3,1 volte il reddito disponibile (3,5 nel Nord Ovest, 2,8 in Italia).

Figura 3.11

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Alla fine del 2014 oltre il 31 per cento della ricchezza lorda delle famiglie risultava costituito da prodotti del risparmio gestito (fondi comuni e assicurazioni), quasi il 29 per cento da depositi bancari e postali, circa un quinto da azioni (fig. 3.11b). Tale composizione non si discostava significativamente da quella media del Nord Ovest e dell'Italia; rispetto alle aree di confronto, tra il 2005 e il 2014 in Liguria sono state più accentuate la crescita dei depositi e la riduzione dei titoli di Stato e obbligazionari.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 2 unità, scendendo a 51 (tav. a29). Tale riduzione si è accompagnata a un leggero calo degli sportelli (di circa 20 unità, a 838) e del numero dei comuni serviti da banche (passati da 135 a 133).

Nel 2015 la diminuzione degli sportelli bancari presenti in Liguria è stata del 2,2 per cento, un ritmo analogo a quello del Nord Ovest e dell'Italia. Tale andamento si inserisce in un processo di rimodulazione

delle reti territoriali delle banche avviatosi nel 2008, dopo una lunga fase di espansione iniziata intorno alla metà degli anni novanta. È proseguita anche la riduzione del numero medio di addetti per sportello, sceso a 6,7 (7,1 nel 2014). Alla fine del 2015, comunque, la Liguria continuava a caratterizzarsi per una numerosità degli sportelli per 100 chilometri quadrati (15,4) e ogni 100.000 abitanti (53,4) più elevata rispetto alla media italiana.

Alla fine del 2015 avevano sede in Liguria anche altre tipologie di intermediari finanziari: 3 società di intermediazione mobiliare; una società di gestione del risparmio; 2 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D. lgs. 141/2010), di cui un consorzio di garanzia collettiva fidi; un istituto di moneta elettronica e un istituto di pagamento.

Nel 2015 il grado di concentrazione del mercato creditizio ligure è ulteriormente diminuito: la quota di mercato sui prestiti detenuta dalle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione è scesa al 62,5 per cento (quasi 64 nel 2014), un livello che risulta di oltre 11 punti percentuali inferiore rispetto al massimo raggiunto nel 2008.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari a 3.707 euro pro capite nella media del triennio 2012-14 (3.339 euro nella media delle Regioni a Statuto Ordinario – RSO; tav. a30) e ha registrato una riduzione dell'1,3 per cento in media annua, in linea con il dato delle RSO (-1,4 per cento).

Le spese correnti rappresentano quasi il 90 per cento del totale e sono diminuite in media dello 0,7 per cento all'anno. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali della Liguria è stato pari a 1.177 euro per abitante nella media dell'ultimo triennio disponibile, un livello superiore a quello della media delle RSO e dell'Italia (tav. a31). Il costo del personale delle Amministrazioni locali liguri è riconducibile quasi esclusivamente agli addetti a tempo indeterminato (98,6 per cento del totale, una quota lievemente maggiore rispetto alle aree di confronto). Tale costo è diminuito nel triennio 2012-14 del 2,7 per cento in media annua, in misura superiore rispetto alle RSO e al dato nazionale; nello stesso periodo il numero degli addetti si è ridotto dell'1,6 per cento all'anno, sostanzialmente in linea con quanto avvenuto nelle RSO e in Italia. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati (cfr. il paragrafo: La sanità*).*

La spesa in conto capitale, pari a 435 euro pro capite, è diminuita al tasso medio annuo del 6,2 per cento. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Liguria sono stati pari all'1,3 per cento (1,0 e 1,2 per cento nelle RSO e nel paese, rispettivamente; tav. a32). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel periodo 2012-14, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), gli investimenti delle Amministrazioni locali liguri sono ulteriormente diminuiti nel 2015 del 2,0 per cento, a fronte di un aumento di quasi il 12 per cento nella media delle RSO.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 54,4 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); tale quota riflette il rilievo assunto dalla sanità, che rappresenta la principale funzione di spesa degli enti

decentrati (cfr. il paragrafo: *La sanità*); quasi un terzo della spesa totale è inoltre erogato dai Comuni (cfr. il riquadro: *La spesa dei Comuni liguri tra il 2009 e il 2014*). L'incidenza della spesa delle Province, che si è progressivamente ridotta negli ultimi anni, si è attestata al 5,0 per cento (cfr. il paragrafo: *Le Province liguri: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*).

LA SPESA DEI COMUNI LIGURI TRA IL 2009 E IL 2014

Le misure di consolidamento dei conti pubblici adottate per arginare la crisi del debito sovrano hanno notevolmente rallentato la dinamica delle erogazioni: fra il 2009 e il 2014 la spesa primaria è cresciuta in Italia dello 0,4 per cento l'anno (è diminuita dello 0,5 per cento in termini reali), a fronte di una crescita del 4 per cento nel decennio antecedente la crisi (2 per cento in termini reali; cfr. *Relazione annuale sul 2014*). Anche nelle regioni del Centro Nord si è evidenziata una forte decelerazione della spesa primaria a partire dal 2009 (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, in Economie regionali, n. 43, 2015).

L'azione di contenimento della spesa ha coinvolto in misura significativa gli enti territoriali, attraverso le regole del Patto di stabilità interno e la riduzione dei trasferimenti statali. Vi hanno contribuito inoltre gli interventi normativi che hanno limitato sia il turn over del personale sia la crescita delle retribuzioni.

Sulla base dei dati di fonte Siope è possibile analizzare la spesa dei Comuni liguri tra il 2009 e il 2014 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*): la spesa primaria è diminuita dello 0,6 per cento in media annua (-2,1 in termini reali; tav. a33). In rapporto al PIL regionale l'incidenza della spesa primaria comunale è diminuita di un decimo di punto (al 4,3 per cento).

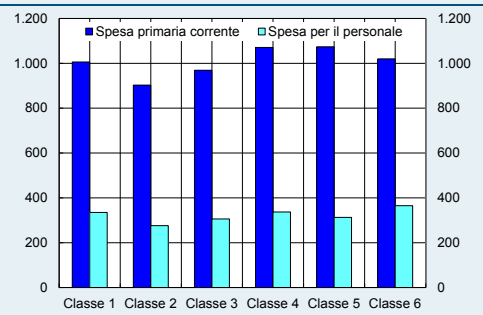
La componente corrente è cresciuta in media annua dell'1,6 per cento (rimanendo stabile se considerata in termini reali); fra le principali voci, gli oneri per il personale (che pesano per quasi un terzo) si sono contratti al tasso medio annuo del 2,2 per cento (3,8 per cento in termini reali), riflettendo, tra l'altro, la progressiva riduzione del numero dei dipendenti (cfr. il riquadro: *Il personale degli enti locali in Liguria*, in L'economia della Liguria, giugno 2015).

In termini pro capite la spesa primaria corrente è stata di poco superiore a 1.000 euro nella media del periodo considerato ed è aumentata a un ritmo dell'1,9 per cento l'anno. Suddividendo i Comuni per classi dimensionali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa è inferiore alla media per gli enti tra 1.000 e 4.999 abitanti (del 10,7 per cento) e fra 4.999 e 10.000 abitanti (del 4,2 per cento; fig. r6).

Le azioni volte alla razionalizzazione della spesa hanno consentito ai Comuni liguri di tutte le fasce dimensionali di limitare il tasso di crescita della spesa

Figura r6

Spesa dei Comuni liguri per classe dimensionale (1)
(euro pro capite)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati medi del periodo tra il 2009 e il 2014. I Comuni sono suddivisi nelle seguenti classi dimensionali per numero di residenti: Classe 1, fino a 999; Classe 2 da 1.000 a 4.999; Classe 3 da 5.000 a 9.999; Classe 4 da 10.000 a 19.999; Classe 5 da 20.000 a 59.999; Classe oltre 60.000.

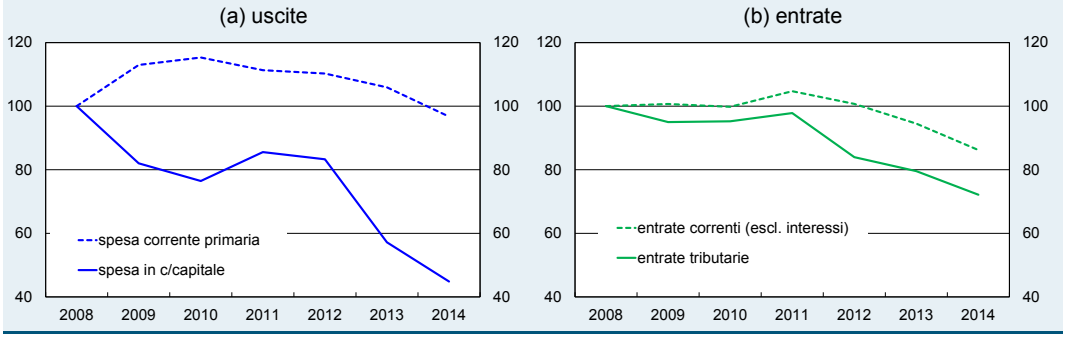
primaria corrente: in termini reali, nel periodo considerato la fascia dimensionale più virtuosa è stata quella tra i 20.000 e i 60.000 abitanti.

Le Province liguri: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino

Il processo di consolidamento dei conti pubblici che ha preso avvio nel 2009 ha coinvolto anche le Province, interessate – come la generalità degli enti territoriali – da un cospicuo taglio di risorse finanziarie, che si è riflesso sulla dinamica della spesa. Il contenimento dei costi delle Province è anche da ricondurre alle disposizioni normative che hanno imposto vincoli alle uscite attraverso il Patto di stabilità interno, modificato la *governance*, determinato un decremento del personale. I bilanci provinciali hanno registrato una contrazione della spesa e delle entrate; in Liguria nel periodo 2009-2014, in base ai dati Siope, le uscite pro capite delle Province (fig. 4.1a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si sono ridotte in media annua del 2,7 per cento (-5,8 per cento nelle RSO); la spesa primaria corrente ha registrato una contrazione dello 0,6 per cento all'anno, beneficiando del calo del 2,3 per cento dei costi per il personale, mentre la spesa per gli organi di indirizzo politico è calata del 21,6 per cento. Le uscite in conto capitale sono diminuite del 12,5 per cento all'anno.

Figura 4.1

Uscite ed entrate pro capite delle Province (1)
(numeri indice: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nello stesso periodo le entrate correnti delle Province liguri hanno avuto un calo medio annuo del 2,4 per cento (-3,0 per cento nelle RSO; fig. 4.1b). Le entrate tributarie, quelle extra-tributarie e i trasferimenti correnti sono diminuiti rispettivamente del 5,3, dello 0,8 e dello 0,2 per cento all'anno. La legge n. 190/2015 (legge di stabilità 2015) e la legge n. 125/2015 hanno determinato per le Province liguri un'ulteriore riduzione di fondi pari a quasi il 10 per cento delle entrate correnti (riferite alla media del triennio 2012-14).

In presenza di minori risorse e di spese difficilmente comprimibili, alcune Province hanno registrato difficoltà finanziarie; in Italia si sono verificati casi di problematiche specifiche (procedure di riequilibrio finanziario pluriennale o dissesto). In Liguria le Province di Imperia e della Spezia hanno approvato piani di riequilibrio finanziario: il principale fattore che ha determinato tali situazioni di difficoltà, secon-

do la sezione regionale della Corte dei Conti, è rappresentato dalla riduzione dei trasferimenti statali.

In questo contesto di attenzione al contenimento della spesa degli enti territoriali, il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province è tornato all'attenzione del legislatore. Dal 2011 un primo insieme di provvedimenti era intervenuto sulla materia con l'obiettivo di ridurre il numero delle Province e di snellire gli organi di rappresentanza politica; questo tentativo di riforma non è stato tuttavia portato a compimento poiché ritenuto illegittimo dalla Corte costituzionale. La revisione dell'ordinamento delle Province ha ripreso avvio nel 2014, con alcuni provvedimenti che hanno trasformato le Province in enti di area vasta di secondo livello, limitato gli ambiti di competenza esclusiva di tali enti alle sole funzioni fondamentali (lasciando le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali alla legislazione regionale) e disposto il riassetto degli organici. Modifiche ancora più radicali potrebbero scaturire dalla recente approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale dalla Costituzione.

Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), quelle di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica) e quelle di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnica e amministrativa agli enti locali. Con riferimento alle attività gestionali e al 2012, in Liguria (con una popolazione pari al 2,6 per cento di quella nazionale) vi erano quasi 63 chilometri di strade provinciali ogni 100 chilometri quadrati di superficie, a fronte di meno di 50 chilometri nella media del Nord Ovest. Inoltre, vi erano 135 scuole superiori statali di secondo grado (0,9 ogni 10.000 residenti; 0,8 nel Nord Ovest).

La Regione Liguria è stata tra le prime a intervenire, con la legge regionale n. 15 del 10 aprile 2015, per riordinare le funzioni non fondamentali delle Province in attuazione della legge Delrio. L'orientamento che caratterizza la legge è quello di accentrare in capo alla Regione una serie di funzioni: sotto la competenza regionale sono state riallocate la formazione professionale, la caccia e pesca, il turismo e la difesa del suolo. In quest'ultimo ambito sono state previste, tuttavia, alcune specifiche attribuzioni anche ai Comuni (manutenzione, progettazione, esecuzione e gestione delle opere di difesa del suolo non di competenza regionale e realizzazione e collaudo di opere di bonifica montana). Ricadono infine sotto le attribuzioni regionali lo sport, la cultura e lo spettacolo, per le funzioni che richiedono un esercizio unitario (di contro, sono state delegate ai Comuni le attribuzioni connesse con i servizi di interesse locale).

In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale disposta dalla legge di stabilità 2015, sono stati individuati gli addetti in soprannumero nelle Province delle RSO. Una parte di essi è stato ricollocato dalle Regioni (307 addetti in Liguria, pari al 18,3 per cento degli addetti provinciali a tempo indeterminato nel 2014; tav. a34). Gli altri addetti sono stati registrati in un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); ne fanno parte i dipendenti ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici, gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia, quelli dei centri provinciali per l'impiego e quelli che maturano i requisiti per la pensione entro la fine dell'anno 2016. In base al monitoraggio del Dipartimento riferito al

16 novembre 2015, in Liguria gli addetti provinciali in soprannumero da ricollocare sono pari al 23,5 per cento dell'organico a fine 2014 (24,9 per cento nelle RSO).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.101 euro, superiore alla media delle RSO e a quella italiana (1.891 e 1.907 euro, rispettivamente; tav. a35). Nello stesso periodo, a fronte di un leggero aumento nel complesso delle RSO e nella media italiana, la spesa complessiva è diminuita in media dell'1,0 per cento annuo.

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO e 1,9 in Italia). La componente relativa alla spesa per il personale, che incide per quasi la metà del totale, si è ridotta dello 0,7 per cento, anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico. La spesa per acquisto di beni è risultata invece in crescita; in parte vi può avere influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, collegato anche all'immissione di farmaci innovativi, insieme al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,7 per cento.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta sarebbero leggermente diminuiti, mentre quelli dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati risulterebbero in lieve crescita.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) in Liguria si è ridotto nel periodo 2012-14 dell'1,2 per cento medio annuo. Il calo, in linea con quello delle RSO, ha interessato tutte le componenti (tav. a36). Alla fine del 2014 l'incidenza del personale del ruolo amministrativo sul personale dipendente totale era superiore alla soglia del 7 per cento, stabilita come limite massimo dal Decreto Ministeriale 2 aprile 2015, n. 70, pur restando inferiore al dato medio nazionale.

Alla fine del 2014 la dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava superiore alla media nazionale e delle RSO, soprattutto con riferimento al ruolo sanitario.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione adempiente, attribuendo valutazioni in miglioramento e superiori alla media delle RSO e delle Regioni non in Piano di rientro per tutti i profili (tav. a37).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali liguri sono state pari, al netto dei trasferimenti tra enti, a 3.907 euro in termini pro capite (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); esse sono diminuite dello 0,2 per cento all'anno (-2,4 per cento nelle RSO). Le entrate tributarie ne rappresentano poco meno della metà, mentre i trasferimenti e le compartecipazioni ne costituiscono il 44,3 per cento; tali quote sono pressoché in linea con quanto registrato nella media delle RSO. Nel periodo considerato i tributi propri pro capite, pari a 1.877 euro, sono aumentati in media del 5,2 per cento all'anno (nelle RSO del 3,9 per cento a 1.655 euro; tav. a38).

I tributi propri pro capite della Regione sono stati pari a 1.040 euro (1.078 euro nelle RSO) e sono rimasti pressoché stabili nel triennio (0,7 per cento nelle RSO). Gli introiti da IRAP, che ne rappresentano quasi i due terzi, sono diminuiti del 3,6 per cento all'anno; quelli derivanti dall'addizionale regionale all'Irpef (poco meno di un quarto del totale) sono aumentati dell'11,1 per cento; sono leggermente scese le entrate relative alla tassa automobilistica.

Le entrate tributarie proprie pro capite delle Province liguri sono state pari a 72 euro (79 nelle RSO) e si sono ridotte del 5,2 per cento (-5,0 per cento nelle RSO; cfr. il paragrafo: Le Province liguri: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*).*

I tributi propri dei Comuni sono aumentati in media del 13,5 per cento all'anno (12,6 per cento nelle RSO), riflettendo il maggiore gettito delle imposte immobiliari (21,2 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e l'incremento dell'addizionale all'Irpef (5,7 per cento).

I trasferimenti erariali pro capite agli enti territoriali in Liguria, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.729 euro e sono diminuiti nel triennio del 3,8 per cento all'anno (-7,5 per cento nelle RSO, a 1.506 euro). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, gli incassi concernenti le risorse erariali trasferite alla Regione sono cresciuti dell'1,3 per cento in media all'anno; le risorse trasferite alle Province e ai Comuni si sono ridotte rispettivamente del 7,1 per cento e dell'11,7 per cento annuo.

Le entrate extra-tributarie pro capite degli enti territoriali liguri sono state di poco superiori a 300 euro (252 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 4,7 per cento medio annuo nel periodo (-4,2 per cento nelle RSO).

Nel 2015, secondo i dati del Siope, vi è stata una riduzione delle entrate correnti degli enti territoriali liguri del 4,4 per cento.

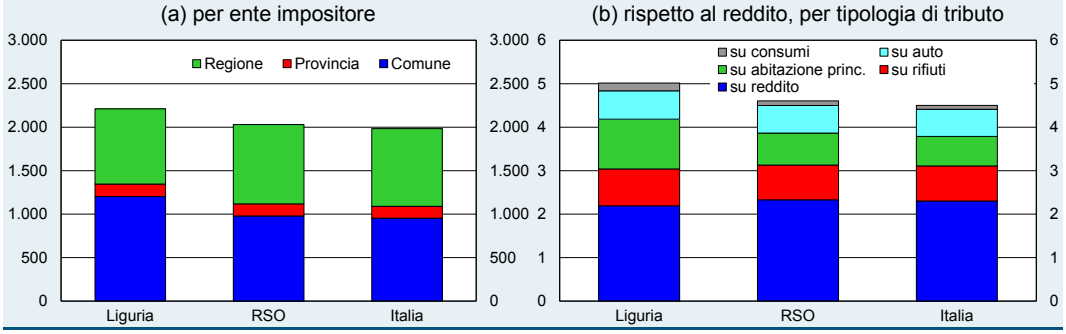
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono leggermente inferiori ai valori medi delle RSO: nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 4,1 per cento (4,4 per cento nelle RSO) e quella dell'addizionale all'Irpef all'1,59 per cento (1,65 nelle RSO). Per quanto attiene ai tributi provinciali, in Liguria nel 2015 sia l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, sia la maggiorazione sull'imposta di trascrizione sono state applicate nella misura massima in tutte le Province (16 e 30 per cento, rispettivamente). L'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef in Liguria è stata inferiore al dato medio delle RSO (rispettivamente 4,35 e 4,99 per mille); il tributo è applicato dal 92 per cento dei Comuni (91 per cento nelle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo liguri, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che nel 2015 il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo della Liguria è stato di poco superiore a 2.200 euro (fig. 5.1a), corrispondenti al 5,0 per cento del reddito medio familiare a fronte del 4,6 per cento nella media delle RSO (fig. 5.1b).

Figura 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo (1)
(euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

In Liguria l'incidenza sul reddito familiare del prelievo derivante dai tributi sulla casa risulta più elevato rispetto al complesso delle RSO (2,0 e 1,5 per cento, rispettivamente); il peso della tassazione sui consumi e di quella sull'auto risultano marginalmente superiori rispetto alle RSO (mentre è appena inferiore quella sul reddito). Rispetto al 2014 l'imposizione sulla famiglia è aumentata del 5,4 per cento, riflettendo l'incremento dei tributi sul reddito e sull'abitazione.

Il debito

Alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali liguri in rapporto al PIL era pari al 6,0 per cento. Esso rappresentava il 3,0 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 2,79 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 5,6 per cento rispetto a dodici mesi prima (-5,3 e -6,5 per cento rispettivamente per le RSO e per il totale nazionale; tav. a39). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, è aumentato al 64,8 per cento il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, è rimasto pressoché invariato al 16,0 per cento quello dei titoli emessi in Italia e si è ridotto quello dei titoli emessi all'estero, portandosi al 17,3 per cento. Le variazioni intervenute riflettono anche l'operazione di riacquisto di titoli regionali che il MEF ha realizzato verso la fine del 2015.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali liguri sarebbe pari alla fine del 2015 a 3,28 miliardi, in riduzione del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Tra il 2008 e il 2014 gli oneri per il servizio del debito delle Amministrazioni locali italiane si sono ridotti sensibilmente. Secondo i dati Siope, in Liguria nel periodo considerato vi è stata una contrazione della spesa per gli interessi sul debito dell'11,0 per cento per la Regione, del 7,4 per cento per le Province e dell'8,6 per cento per i Comuni.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	47
"	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	48
"	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	48
"	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	49
"	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	49
"	a6	Commercio estero FOB-CIF per settore	50
"	a7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	51
"	a8	Caratteristiche del mercato immobiliare	52
"	a9	Movimento turistico	52
"	a10	Attività portuale	53
"	a11	Imprese attive del terziario	53
"	a12	Indicatori economici del terziario	54
"	a13	Prestiti alle imprese del terziario	54
"	a14	Numero delle imprese affidate del terziario	55
"	a15	Occupati e forza lavoro	55
"	a16	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	56
"	a17	La ricchezza delle famiglie liguri	57
"	a18	Componenti della ricchezza pro capite	58
"	a19	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	59
"	a20	Indicatori di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza	60

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a21	Prestiti e depositi delle banche per provincia	61
"	a22	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	61
"	a23	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	62
"	a24	Indicatori economici e finanziari delle imprese	63
"	a25	Qualità del credito	64
"	a26	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	65
"	a27	Il risparmio finanziario	66
"	a28	Tassi di interesse bancari	67
"	a29	Struttura del sistema finanziario	68

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a30	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	69
”	a31	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	69
”	a32	Spesa pubblica per investimenti fissi	70
”	a33	Spesa dei Comuni liguri	70
”	a34	Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero in Liguria	71
”	a35	Costi del servizio sanitario	71
”	a36	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014	72
”	a37	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	72
”	a38	Entrate correnti degli enti territoriali	73
”	a39	Il debito delle Amministrazioni locali	73

Tavola a1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	456	1,1	0,3	-3,1	0,1	-2,8
Industria	7.329	17,8	-3,3	-1,9	-10,1	1,6
Industria in senso stretto	*5.011*	*12,2*	*-3,7*	*0,4*	*-11,2*	*-2,6*
Costruzioni	*2.317*	*5,6*	*-2,2*	*-7,2*	*-7,5*	*11,7*
Servizi	33.314	81,1	1,2	-3,3	-2,7	-0,4
Commercio (3)	*11.180*	*27,2*	*1,2*	*-6,3*	*-4,3*	*-0,8*
Attività finanziarie e assicurative (4)	*13.607*	*33,1*	*2,2*	*-0,6*	*-2,0*	*2,4*
Altre attività di servizi (5)	*8.527*	*20,7*	*-0,1*	*-3,1*	*-1,9*	*-3,9*
Totale valore aggiunto	**41.098**	**100,0**	**0,4**	**-3,0**	**-4,1**	**..**
PIL	**46.082**	**2,9**	**0,4**	**-3,4**	**-4,4**	**-0,1**
PIL pro capite (euro)	**29.026**	**109,3**	**0,4**	**-3,4**	**-4,4**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	402	10,9	6,2	4,8	1,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	49	1,3	5,1	-6,6	-12,0
Industria del legno, della carta, editoria	124	3,4	-5,8	-4,7	-5,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	375	10,2	-3,5	20,4	-5,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	359	9,7	-7,2	-4,6	6,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	428	11,6	-3,6	-2,0	-32,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	861	23,3	-3,5	10,7	-28,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	630	17,1	8,8	-4,5	1,2
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	466	12,6	-8,3	-7,3	-5,6
Totale	**3.695**	**100,0**	**-1,7**	**2,3**	**-13,6**
p.m.: Industria in senso stretto	5.037		-3,7	0,4	-11,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.206	12,6	7,5	-5,0	-4,6
Trasporti e magazzinaggio	4.266	12,8	-2,7	-10,6	-2,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.848	5,6	3,0	-3,1	-5,0
Servizi di informazione e comunicazione	917	2,8	-9,0	1,7	-9,3
Attività finanziarie e assicurative	1.906	5,7	3,3	-1,4	0,4
Attività immobiliari	7.426	22,3	3,8	0,9	-3,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	3.836	11,5	-1,3	-3,0	-0,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.204	9,6	-1,1	-0,6	-0,5
Istruzione	1.422	4,3	2,0	-2,3	-2,4
Sanità e assistenza sociale	2.485	7,5	-1,5	-3,8	-1,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.736	5,2	2,1	-7,1	-4,1
Totale	**33.251**	**100,0**	**1,2**	**-3,3**	**-2,7**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	267	703	10.552	244	571	10.226
Industria in senso stretto	368	609	10.856	375	572	10.745
Costruzioni	1.751	1.877	27.499	1.570	1.863	27.169
Commercio	1.851	2.573	38.355	1.839	2.687	38.094
di cui: *al dettaglio*	*1.261*	*1.706*	*23.955*	*1.206*	*1.724*	*23.863*
Trasporti e magazzinaggio	85	248	5.151	77	250	5.055
Servizi di alloggio e ristorazione	655	1.009	13.842	621	1.016	13.950
Finanza e servizi alle imprese	1.022	1.370	22.013	1.107	1.311	22.201
di cui: *attività immobiliari*	*154*	*321*	*7.284*	*168*	*304*	*7.302*
Altri servizi e altro n.c.a.	444	592	9.529	417	578	9.590
Imprese non classificate	3.138	426	47	3.220	459	18
Totale	**9.581**	**9.407**	**137.844**	**9.470**	**9.307**	**137.048**

Fonte: InfoCamere-Movimprese.
(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	105	-7,2	105	13,5	124	-4,9
Fatturato	105	-1,0	105	0,5	124	2,2
Occupazione	105	-0,5	105	0,7	124	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	292	-8,9	11,9	509	-3,9	13,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	5,6	-1,7	2.426	-22,8	-28,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	394	1,5	9,2	684	1,7	12,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	64	4,1	1,5	124	-12,7	14,8
Pelli, accessori e calzature	29	12,3	-7,1	40	-17,8	2,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	85	9,8	18,7	41	-44,7	-6,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	759	-7,8	-6,0	360	53,5	-53,9
Sostanze e prodotti chimici	998	10,8	6,7	708	-11,8	-1,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	101	2,6	-5,5	62	-11,9	72,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	356	3,5	11,0	159	1,9	7,8
Metalli di base e prodotti in metallo	905	-5,3	8,9	910	-1,3	1,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	135	-29,4	-1,2	177	3,3	-4,7
Apparecchi elettrici	424	14,7	-9,4	247	1,0	43,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.165	44,5	-9,3	411	-7,1	9,9
Mezzi di trasporto	556	46,7	-36,6	750	-58,6	225,4
di cui: *navi e imbarcazioni*	*284*	*67,8*	*-54,5*	*356*	*-84,2*	*434,3*
Prodotti delle altre attività manifatturiere	209	16,3	3,2	113	-8,5	11,4
Energia, trattamento rifiuti e risanamento	20	-41,5	28,9	29	-14,8	4,7
Prodotti delle altre attività	285	-5,6	-4,9	17	26,0	4,5
Totale	**6.784**	**10,3**	**-4,2**	**7.766**	**-13,2**	**-7,0**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	**2.976**	**-1,1**	**9,2**	**2.832**	**-1,1**	**1,0**
Area dell'euro	2.353	-3,1	9,1	2.378	-5,5	3,3
di cui: *Francia*	*717*	*1,1*	*-1,1*	*535*	*-9,8*	*14,8*
Germania	*636*	*-2,8*	*8,0*	*588*	*-38,9*	*7,9*
Spagna	*326*	*5,7*	*16,6*	*658*	*66,0*	*0,6*
Altri paesi UE	624	7,6	9,5	455	25,5	-9,6
Paesi extra UE	**3.808**	**18,8**	**-12,6**	**4.934**	**-18,2**	**-11,0**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	142	11,8	-14,3	114	-35,2	-44,2
Altri paesi europei	244	-29,8	4,7	157	36,7	-26,5
America settentrionale	411	7,9	40,4	437	57,0	-61,4
di cui: *Stati Uniti*	*375*	*5,4*	*43,4*	*406*	*1,8*	*-22,3*
America centro-meridionale	289	70,6	-30,2	340	-7,5	29,8
Asia	1.535	0,3	16,4	2.205	-4,0	9,7
di cui: *Medio Oriente*	*710*	*-28,0*	*29,0*	*1.045*	*9,7*	*-17,4*
Altri paesi extra UE	1.185	42,4	-38,6	1.681	-46,3	-2,6
di cui: *Nord Africa*	*722*	*39,9*	*-42,1*	*261*	*-80,5*	*6,4*
Totale	**6.784**	**10,3**	**-4,2**	**7.766**	**-13,2**	**-7,0**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Tavola a8

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREE	SLL urbani	*di cui:* Comune baricentrico	SLL di Genova	*di cui:* Comune baricentrico	Totale
			Liguria		
Densità della popolazione (1)	945	2.926	2.005	6.837	407
Quota superficie occupata da centri abitati	25,3	53,2	39,6	81,5	12,4
Quota edifici con oltre 3 piani	19,6	44,4	37,0	62,8	14,2
Quota abitazioni di proprietà	74,2	65,0	73,3	64,1	74,6
Superficie media delle abitazioni (2)	94,1	89,1	88,8	84,1	96,5
Reddito netto per contribuente (3)	21.857	24.777	23.233	26.573	20.975
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	10,0	8,6	9,0	7,9	11,7
			Italia		
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.611	20.952	23.233	26.573	17.999
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,4	11,1	10,5	12,3	8,7

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

Tavola a9

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-4,2	15,2	3,5	-9,3	12,0	-1,9
2014	6,4	7,3	6,8	3,0	1,7	2,5
2015 (2)	6,7	9,4	7,9	5,4	7,7	6,3

Fonte: Istat (anni 2013 e 2014), Regione Liguria (anno 2015).
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Tavola a10

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; valori percentuali)

VOCI	2015	Variazioni	
		2014	2015
Merci (tonnellate) (1)	**79.599**	**1,6**	**-0,3**
Genova	*51.299*	*4,8*	*-1,2*
Savona	*13.201*	*-9,4*	*8,4*
La Spezia	*15.088*	*1,3*	*-4,2*
Imperia	*12*	*-80,3*	*..*
Container (teu) (1)	**3.641**	**6,0**	**2,1**
Genova	*2.243*	*9,3*	*3,2*
Savona	*98*	*16,7*	*7,9*
La Spezia	*1.300*	*0,2*	*-0,2*
Passeggeri (numero) (1)	**4.910**	**4,5**	**6,8**
Genova	*2.854*	*-5,3*	*4,0*
Savona	*1.388*	*6,3*	*1,6*
La Spezia	*667*	*126,1*	*38,0*

Fonte: Autorità portuali di Genova, Savona e La Spezia e Compagnia L. Maresca di Imperia.
(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a11

Imprese attive del terziario
(unità)

SETTORI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Attività immobiliari	7.034	7.163	7.333	7.350	7.608	7.284	7.302
Altri servizi	79.561	79.905	79.702	79.510	78.647	78.275	78.201
Commercio	*39.945*	*39.900*	*39.639*	*39.348*	*38.706*	*38.355*	*38.094*
Trasporti e magazzinaggio	*5.752*	*5.675*	*5.562*	*5.424*	*5.302*	*5.151*	*5.055*
Alloggio e ristorazione	*13.310*	*13.504*	*13.594*	*13.765*	*13.747*	*13.842*	*13.950*
Informazione e comunicazione	*2.667*	*2.716*	*2.689*	*2.673*	*2.654*	*2.659*	*2.652*
Attività professionali, scientifiche e tecniche	*4.340*	*4.386*	*4.393*	*4.404*	*4.306*	*4.222*	*4.184*
Noleggio, viaggi e servizi alle imprese	*4.225*	*4.304*	*4.371*	*4.403*	*4.459*	*4.517*	*4.676*
Altre attività terziarie	*9.322*	*9.420*	*9.454*	*9.493*	*9.473*	*9.529*	*9.590*
Totale attività di servizi	**86.595**	**87.068**	**87.035**	**86.860**	**86.255**	**85.559**	**85.503**
Knowledge Intensive	10.372	10.555	10.560	10.577	10.495	10.473	10.465
di cui: *High Tech*	*2.527*	*2.579*	*2.565*	*2.566*	*2.550*	*2.558*	*2.546*
Less Knowledge Intensive	76.223	76.513	76.475	76.283	75.760	75.086	75.038

Fonte: InfoCamere-Movimprese. Sono esclusi i servizi finanziari e assicurativi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

Tavola a12

Indicatori economici del terziario
(valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Variazione del fatturato		4,5	5,8	-2,8	-4,2	-5,5
Margine operativo lordo / fatturato	7,6	8,0	7,7	6,9	7,4	8,4
Margine operativo lordo / valore aggiunto	31,4	33,9	34,4	31,2	31,6	34,2
Utile corrente ante oneri finanziari / fatturato	4,3	4,6	4,3	3,2	3,1	4,6
Oneri finanziari / margine operativo lordo	23,3	18,2	19,6	24,2	21,9	18,6
Risultato ante imposte sul fatturato	2,6	3,0	2,5	1,0	1,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

Tavola a13

Prestiti alle imprese del terziario (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
				Importi			
Totale servizi	**11.792**	**12.187**	**12.323**	**11.176**	**10.637**	**10.431**	**10.941**
				Quote percentuali			
Immobiliare	30,9	29,3	28,8	20,8	20,9	20,7	19,8
Altri servizi	69,1	70,7	71,2	79,2	79,1	79,3	80,2
Alloggio e ristorazione	*6,9*	*7,0*	*7,1*	*7,9*	*8,1*	*8,3*	*7,7*
Altre attività terziarie	*4,9*	*5,2*	*5,3*	*6,2*	*6,1*	*6,0*	*5,5*
Attività professionali	*2,8*	*3,6*	*4,0*	*4,1*	*4,2*	*3,9*	*8,6*
Commercio	*29,4*	*29,5*	*29,8*	*33,6*	*33,7*	*34,5*	*32,6*
Informazione e comunicazione	*3,3*	*3,5*	*2,1*	*2,1*	*2,2*	*2,0*	*2,0*
Noleggio, viaggi e servizi alle imprese	*7,2*	*6,1*	*5,8*	*6,4*	*5,9*	*4,6*	*4,2*
Trasporti e magazzinaggio	*14,6*	*15,9*	*17,1*	*18,8*	*18,9*	*19,9*	*19,7*
Knowledge Intensive	14,4	15,9	16,3	18,7	18,5	18,4	23,3
di cui: *High Tech*	*3,2*	*3,5*	*2,1*	*2,0*	*2,0*	*1,9*	*1,8*
Less Knowledge Intensive	85,6	84,1	83,7	81,3	81,5	81,6	76,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze.

Tavola a14

Numero delle imprese affidate del terziario

(unità e valori percentuali)

SETTORI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
				Quantità			
Totale	**35.080**	**37.083**	**37.012**	**36.363**	**35.363**	**34.559**	**33.597**
				Quote percentuali			
Immobiliare	10,9	10,9	11,0	10,9	10,8	10,8	10,7
Altri servizi	89,1	89,1	89,0	89,1	89,2	89,2	89,3
Alloggio e ristorazione	*15,1*	*15,1*	*15,3*	*15,4*	*15,5*	*15,5*	*15,3*
Altre attività terziarie	*8,7*	*9,3*	*9,3*	*9,2*	*9,1*	*9,1*	*9,2*
Attività professionali	*7,3*	*7,4*	*7,5*	*7,6*	*7,7*	*7,9*	*7,9*
Commercio	*43,2*	*42,9*	*42,7*	*42,7*	*42,8*	*42,8*	*42,8*
Informazione e comunicazione	*2,6*	*2,5*	*2,5*	*2,5*	*2,5*	*2,5*	*2,4*
Noleggio, viaggi e servizi alle imprese	*5,2*	*4,9*	*4,8*	*4,8*	*4,8*	*4,8*	*4,8*
Trasporti e magazzinaggio	*7,0*	*7,0*	*7,0*	*6,8*	*6,8*	*6,6*	*6,7*
Knowledge Intensive	15,0	15,3	15,5	15,5	15,8	15,9	16,0
di cui: *High Tech*	*2,5*	*2,4*	*2,4*	*2,4*	*2,4*	*2,4*	*2,4*
Less Knowledge Intensive	85,0	84,7	84,5	84,5	84,2	84,1	84,0

Fonte: Centrale dei rischi. I dati non comprendono le imprese segnalate successivamente al 2009 in conseguenza di deterioramento di crediti già esistenti, ma al di sotto della soglia prevista per la segnalazione dei rapporti in bonis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

Tavola a15

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Totale	*di cui:*								
		Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine					
2013	-2,8	-1,0	-7,2	-3,9	-1,3	20,8	-0,9	60,6	9,8	67,4
2014	-0,7	-0,9	0,1	-0,6	-0,8	11,0	0,5	60,7	10,8	68,3
2015	2,1	-0,1	8,0	1,5	2,8	-15,1	0,2	62,4	9,2	68,8
2014 – 1° trim.	-3,6	-3,4	-4,2	-3,5	-3,7	10,1	-2,2	59,5	11,9	67,6
2° trim.	-1,2	2,3	-10,7	-0,8	-1,7	1,2	-1,0	60,7	10,4	67,9
3° trim.	0,9	-0,8	5,9	2,0	-0,3	17,8	2,4	62,2	9,9	69,2
4° trim.	1,3	-1,8	10,5	0,2	2,7	16,2	2,8	60,5	11,2	68,4
2015 – 1° trim.	3,2	4,2	0,8	-0,1	7,4	-14,2	1,2	61,9	10,1	68,9
2° trim.	2,3	-2,7	17,3	0,4	4,8	-9,2	1,1	62,1	9,4	68,7
3° trim.	0,4	-2,3	7,5	1,3	-0,7	-22,1	-1,8	62,7	7,8	68,2
4° trim.	2,5	0,8	6,9	4,7	0,0	-15,2	0,5	62,8	9,5	69,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a16

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	..	-	-	..	-	-	..	-	-
Industria in senso stretto	2.146	-25,9	-7,1	5.713	-10,0	-19,5	7.858	-14,5	-16,5
Estrattive	..	-	-	..	-	-	..	-	-
Legno	*115*	*626,8*	*19,4*	*119*	*2,8*	*-63,3*	*234*	*27,9*	*-44,4*
Alimentari	*83*	*-12,4*	*66,3*	*207*	*-23,8*	*78,3*	*289*	*-20,7*	*74,7*
Metallurgiche	*44*	*-72,5*	*20,8*	*1.561*	*30,4*	*-2,4*	*1.605*	*20,3*	*-1,9*
Meccaniche	*1.224*	*-28,4*	*-19,2*	*2.990*	*-18,3*	*-15,6*	*4.214*	*-21,6*	*-16,7*
Tessili	..	-	-	..	-	*-100,0*	..	-	*-100,0*
Abbigliamento	*63*	*261,7*	*-16,6*	*10*	*-75,1*	*26,6*	*74*	*56,7*	*-12,5*
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	*279*	*-69,8*	*156,1*	*282*	*-47,1*	*-3,8*	*561*	*-56,1*	*39,5*
Pelli, cuoio e calzature	..	-	-	..	*72,9*	*-25,1*	..	*72,9*	*-25,1*
Lavorazione minerali non met.	*44*	*-28,2*	*-0,9*	*71*	*4,0*	*-83,8*	*115*	*-0,1*	*-76,3*
Carta, stampa ed editoria	*37*	*-59,0*	*44,7*	*128*	*18,9*	*-41,2*	*165*	*-0,8*	*-32,2*
Installaz. impianti per l'edilizia	*209*	*-4,6*	*-14,7*	*220*	*-11,2*	*-54,1*	*428*	*-9,1*	*-40,7*
Energia elettrica e gas	..	*2,1*	*-100,0*	*90*	*-16,4*	*278,5*	*90*	*-13,1*	*200,3*
Varie	*48*	*267,3*	*-55,7*	*35*	*-45,1*	*-28,5*	*83*	*33,0*	*-47,3*
Edilizia	1.253	-23,3	-32,6	574	62,7	-29,4	1.828	-8,6	-31,7
Trasporti e comunicazioni	88	-21,1	-30,1	932	5,5	-36,0	1.021	2,7	-35,6
Tabacchicoltura	..	-	-	..	-	-	..	-	-
Commercio, servizi e settori vari	..	-	-	1.370	-38,0	-21,6	1.370	-38,0	-21,6
Totale	**3.487**	**-24,6**	**-18,9**	**8.590**	**-11,7**	**-22,7**	**12.077**	**-15,7**	**-21,6**
di cui: *artigianato* (1)	*458*	*-18,0*	*-30,0*	*119*	*-47,6*	*-57,0*	*577*	*-29,8*	*-38,0*

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a17

La ricchezza delle famiglie liguri (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
					Valori assoluti					
Abitazioni	268,7	310,1	333,1	352,0	362,2	370,3	376,5	368,4	353,6	345,8
Altre attività reali (2)	28,8	29,8	31,2	31,5	31,6	31,7	31,9	30,7	29,1	29,6
Totale attività reali (a)	**297,6**	**339,9**	**364,3**	**383,5**	**393,8**	**402,0**	**408,4**	**399,1**	**382,8**	**375,4**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,8	28,8	30,2	32,3	34,0	33,4	33,4	34,8	35,4	36,8
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	88,0	95,6	87,4	74,9	71,7	66,8	63,5	67,3	67,9	66,3
Altre attività finanziarie (3)	18,9	19,8	20,0	19,6	20,8	21,9	21,9	22,6	23,5	25,6
Totale att. finanziarie (b)	**133,7**	**144,1**	**137,6**	**126,8**	**126,4**	**122,1**	**118,8**	**124,7**	**126,8**	**128,7**
Prestiti totali	13,0	14,6	16,2	16,6	17,4	18,3	18,7	18,4	18,1	17,8
Altre passività finanziarie	5,8	6,1	6,5	6,6	6,4	6,5	6,6	6,6	6,4	6,4
Totale pass. finanziarie (c)	**18,8**	**20,7**	**22,7**	**23,2**	**23,8**	**24,8**	**25,2**	**25,0**	**24,5**	**24,3**
Ricchezza netta (a+b-c)	**412,5**	**463,4**	**479,2**	**487,0**	**496,4**	**499,2**	**502,0**	**498,9**	**485,1**	**479,8**
					Composizione percentuale					
Abitazioni	90,3	91,2	91,4	91,8	92,0	92,1	92,2	92,3	92,4	92,1
Altre attività reali (2)	9,7	8,8	8,6	8,2	8,0	7,9	7,8	7,7	7,6	7,9
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	20,0	20,0	21,9	25,5	26,9	27,3	28,1	27,9	27,9	28,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	65,9	66,3	63,5	59,1	56,7	54,8	53,5	53,9	53,5	51,5
Altre attività finanziarie (3)	14,1	13,7	14,6	15,4	16,4	17,9	18,4	18,2	18,5	19,9
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti Totali	69,1	70,5	71,6	71,6	73,0	73,8	74,0	73,7	73,8	73,5
Altre passività finanziarie	30,9	29,5	28,4	28,4	27,0	26,2	26,0	26,3	26,2	26,5
Totale pass. finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a18

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
					Liguria					
Attività reali	188,9	215,9	231,7	243,7	249,7	255,0	259,5	254,7	244,6	235,8
Attività finanziarie	84,9	91,6	87,5	80,6	80,2	77,4	75,5	79,6	81,0	80,8
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,4	14,8	15,1	15,7	16,0	15,9	15,6	15,2
Ricchezza netta	**261,9**	**294,4**	**304,7**	**309,6**	**314,7**	**316,7**	**318,9**	**318,3**	**310,0**	**301,4**
Per memoria (2):										
Ricchezza netta / reddito disponibile	12,8	13,8	13,7	13,8	14,5	14,9	14,6	14,8	14,4	14,2
					Nord Ovest					
Attività reali	99,0	104,8	110,4	115,2	116,3	117,7	119,4	117,3	114,0	111,3
Attività finanziarie	99,6	105,8	99,9	92,7	89,0	86,6	83,8	88,3	90,7	91,8
Passività finanziarie	14,1	15,6	16,9	17,4	17,8	18,5	18,8	18,7	18,5	18,1
Ricchezza netta	**184,5**	**195,0**	**193,3**	**190,5**	**187,5**	**185,7**	**184,4**	**186,9**	**186,3**	**184,9**
Per memoria (2):										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	9,0	8,6	8,4	8,6	8,5	8,2	8,6	8,6	8,7
					Italia					
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	**143,8**	**156,9**	**158,8**	**159,6**	**158,6**	**158,3**	**158,5**	**160,4**	**159,1**	**156,4**
Per memoria (2):										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Tavola a19

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Liguria	19,5	15,5	15,9	20,1	24,0	24,5	26,5
Nord Ovest	15,4	15,6	16,1	18,1	20,1	18,0	19,1
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4	28,3
UE (15 paesi)	21,6	21,4	21,8	22,5	23,1	23,1	23,3
di cui: *a rischio di povertà*							
Liguria	*14,0*	*9,8*	*10,5*	*12,2*	*16,8*	*16,7*	*16,6*
Nord Ovest	*10,7*	*10,1*	*11,1*	*10,6*	*10,7*	*10,1*	*11,1*
Italia	*18,7*	*18,4*	*18,2*	*19,6*	*19,4*	*19,1*	*19,4*
UE (15 paesi)	*16,2*	*16,2*	*16,4*	*16,6*	*16,7*	*16,5*	*17,0*
in stato di grave deprivazione materiale							
Liguria	*3,9*	*1,8*	*2,9*	*7,1*	*11,4*	*9,4*	*12,7*
Nord Ovest	*3,2*	*4,4*	*3,8*	*7,3*	*10,2*	*8,0*	*8,1*
Italia	*7,5*	*7,0*	*6,9*	*11,2*	*14,5*	*12,4*	*11,6*
UE (15 paesi)	*5,4*	*5,2*	*5,3*	*6,1*	*7,3*	*7,2*	*6,9*
in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)							
Liguria	*12,4*	*8,8*	*9,6*	*6,3*	*7,3*	*9,7*	*10,1*
Nord Ovest	*6,2*	*6,2*	*7,5*	*6,4*	*5,8*	*6,5*	*7,4*
Italia	*9,8*	*8,8*	*10,2*	*10,4*	*10,3*	*11,0*	*12,1*
UE (15 paesi)	*7,3*	*7,4*	*8,1*	*8,3*	*8,2*	*8,6*	*8,8*

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*, ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

Tavola a20

Indicatori di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	Anno	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	**Totale**
Liguria						
	2011	19,2	20,2	18,7	31,6	**20,1**
	2014	33,4	25,3	20,1	45,6	**26,5**
Nord Ovest						
	2011	19,2	17,9	17,2	26,9	**18,1**
	2014	23,9	18,1	12,7	29,8	**19,1**
Italia						
	2011	32,3	27,4	24,2	35,6	**28,2**
	2014	32,1	27,5	20,2	37,0	**28,3**
UE (15 paesi)						
	2011	25,2	28,8	18,7	41,2 (2)	**22,5**
	2014	26,2	31,6	16,3	40,8 (2)	**23,3**

Fonte elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*, ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni è più.

Tavola a21

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Genova	22.049	21.768	22.276
Imperia	3.519	3.467	3.465
Savona	6.456	6.276	6.259
La Spezia	4.538	4.544	4.576
		Depositi (3)	
Genova	18.659	20.013	19.639
Imperia	3.333	3.391	3.543
Savona	5.370	5.484	5.655
La Spezia	4.034	4.097	4.138

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a22

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	1.912	1.793	1.781	-	-	-
Settore privato	34.649	34.262	34.796	2.780	3.371	3.784
Società finanziarie e assicurative	881	1.124	1.375	30	64	68
Imprese	20.379	19.855	19.675	2.153	2.645	2.983
Imprese medio-grandi	*16.091*	*15.674*	*15.660*	*1.634*	*2.031*	*2.321*
Imprese piccole (3)	*4.289*	*4.181*	*4.015*	*520*	*614*	*662*
di cui: famiglie produttrici (4)	*2.278*	*2.225*	*2.173*	*272*	*319*	*334*
Famiglie consumatrici	13.194	13.094	13.564	589	652	721
Totale	**36.561**	**36.056**	**36.577**	**2.780**	**3.371**	**3.784**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a23

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	358	-2,2	-1,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	35	-16,9	-9,6
Attività manifatturiere	4.078	-4,9	-0,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*487*	*-1,7*	*1,8*
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	*72*	*-0,9*	*-5,2*
Industria del legno e dell'arredamento	*120*	*-4,1*	*-2,4*
Fabbricazione di carta e stampa	*76*	*-9,1*	*-8,6*
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	*1.380*	*-19,8*	*81,2*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*163*	*-5,5*	*1,7*
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	*596*	*-5,1*	*1,9*
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	*289*	*-17,6*	*0,6*
Fabbricazione di macchinari	*324*	*17,4*	*-68,6*
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	*329*	*-15,4*	*14,2*
Altre attività manifatturiere	*243*	*-0,4*	*8,2*
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.575	-2,0	-9,4
Costruzioni	3.792	-1,7	-3,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.665	-0,3	-1,2
Trasporto e magazzinaggio	2.219	1,5	1,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	762	-9,0	-5,2
Servizi di informazione e comunicazione	222	-11,4	-0,4
Attività immobiliari	2.332	-4,1	-3,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	954	-3,9	-2,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	578	-7,4	-7,5
Altre attività terziarie	766	-2,0	-3,6
Totale	**21.531**	**-2,8**	**-2,4**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a24

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014
		Totale imprese	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	6,7	7,2	7,9
ROE (1)	0,3	2,4	3,3
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	11,9	9,4	8,2
Leverage (2)	47,9	45,7	42,7
Debiti finanziari / Fatturato	37,5	36,6	34,4
Oneri finanziari / Debiti finanziari	4,0	3,9	4,1
Durata del ciclo operativo *(giorni)* (3)	40,7	40,0	35,8
		Imprese micro	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,2	7,0	6,9
ROE (1)	1,9	1,1	-1,1
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	19,0	18,3	17,2
Leverage (2)	55,4	54,9	53,0
Debiti finanziari / Fatturato	51,0	50,4	45,9
Oneri finanziari / Debiti finanziari	4,1	4,0	4,3
Durata del ciclo operativo *(giorni)* (3)	96,3	98,9	101,6
		Imprese piccole	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,3	6,7	6,9
ROE (1)	2,6	0,3	-0,5
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	17,1	15,8	16,7
Leverage (2)	51,4	50,7	49,4
Debiti finanziari / Fatturato	36,0	35,6	34,1
Oneri finanziari / Debiti finanziari	4,2	4,1	4,2
Durata del ciclo operativo *(giorni)* (3)	67,5	67,6	71,2
		Imprese medio-grandi	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	6,5	7,3	8,2
ROE (1)	-0,3	2,9	4,2
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	9,9	7,2	5,8
Leverage (2)	46,4	43,8	40,4
Debiti finanziari / Fatturato	36,7	35,5	33,4
Oneri finanziari / Debiti finanziari	4,0	3,8	4,1
Durata del ciclo operativo *(giorni)* (3)	29,8	28,3	21,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato ai valori di bilancio. – (3) Numero medio di giorni intercorrenti tra il pagamento ai fornitori e la riscossione dai clienti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			di cui: piccole imprese (2)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
				Nuove sofferenze (4)				
Dic. 2014	0,4	3,5	3,1	7,1	2,6	3,4	1,2	2,5
Mar. 2015	0,4	3,3	2,7	6,6	2,7	3,6	1,3	2,4
Giu. 2015	0,1	4,1	2,7	6,8	4,0	3,6	1,3	2,8
Set. 2015	..	4,0	1,6	7,0	4,5	3,3	1,2	2,8
Dic. 2015	..	3,5	1,2	6,0	4,1	3,1	1,2	2,5
				Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (5) (6)				
Dic. 2014	6,5	14,0	3,8	33,2	12,0	8,1	4,0	10,1
Mar. 2015	6,4	14,5	4,2	33,4	12,6	8,3	3,9	10,4
Giu. 2015	6,6	14,6	4,3	33,0	12,7	8,4	4,0	10,4
Set. 2015	7,6	15,4	4,8	36,0	12,8	8,5	4,1	11,0
Dic. 2015	6,6	14,4	4,2	33,4	12,6	8,3	4,0	10,3
				Sofferenze sui crediti totali (b) (5)				
Dic. 2014	15,4	17,5	18,2	23,0	17,1	21,0	7,9	13,8
Dic. 2015	16,2	19,8	19,0	27,5	19,3	23,3	8,7	15,4
				Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (5) (6)				
Dic. 2014	21,9	31,6	22,0	56,2	29,2	29,2	11,9	23,9
Dic. 2015	22,8	34,2	23,1	60,8	31,8	31,5	12,8	25,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (6) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota famiglie indebitate	20,9	23,8	22,3	26,9	26,3	27,7	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	10,1	11,7	13,9	16,4	17,0	17,7	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	12,8	15,4	10,6	14,2	13,1	14,9	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,0	3,2	2,2	3,6	3,8	4,8	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo/reddito (Dsr, *Debt Service Ratio*) (2)	17,3	20,5	20,2	19,7	19,2	18,7	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,4	2,0	2,1	1,7	1,8	2,0	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,4	1,5	2,5	1,9	1,8	1,9	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	16,0	14,5	20,6	14,8	13,9	12,3	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,5	1,0	1,8	1,7	2,3	2,1	1,8	2,6	2,2
di cui: *vulnerabili* (4) (5)	*0,8*	*0,8*	*1,7*	*1,1*	*1,5*	*1,4*	*1,0*	*1,6*	*1,4*
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	5,2	5,9	3,7	4,7	5,0	4,8	4,9	6,0	6,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	12,9	11,6	6,7	11,4	8,3	7,4	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota di famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero di annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	**27.066**	**3,9**	**1,6**	**5.910**	**11,3**	**-6,9**	**32.975**	**5,3**	**..**
di cui: *in conto corrente*	*16.930*	*8,8*	*7,4*	*5.368*	*7,3*	*1,5*	*22.297*	*8,4*	*5,9*
depositi a risparmio (3)	*10.091*	*-2,2*	*-6,7*	*540*	*38,6*	*-47,8*	*10.631*	*0,4*	*-10,3*
Titoli a custodia (4)	**33.992**	**-2,7**	**-4,8**	**1.891**	**-5,8**	**-4,5**	**35.883**	**-2,9**	**-4,8**
di cui: *titoli di Stato italiani*	*7.162*	*-2,3*	*-15,7*	*350*	*5,9*	*-22,3*	*7.512*	*-1,9*	*-16,1*
obbl. bancarie ital.	*7.073*	*-24,6*	*-19,2*	*408*	*-22,2*	*-12,6*	*7.481*	*-24,5*	*-18,9*
altre obbligazioni	*2.687*	*-7,9*	*-8,9*	*118*	*-14,0*	*-13,8*	*2.806*	*-8,2*	*-9,1*
azioni	*2.938*	*-2,1*	*6,8*	*379*	*-11,2*	*14,0*	*3.317*	*-4,9*	*7,6*
quote di OICR (5)	*14.051*	*23,0*	*10,7*	*594*	*20,7*	*3,1*	*14.646*	*22,9*	*10,4*

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015
		Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	6,45	6,03	5,37
di cui: *imprese medio-grandi*	*6,60*	*5,91*	*5,49*
piccole imprese (4)	*9,92*	*9,50*	*8,92*
totale imprese	*7,06*	*6,38*	*5,95*
di cui: *attività manifatturiere*	*6,57*	*5,51*	*5,26*
costruzioni	*7,95*	*7,67*	*7,56*
servizi	*7,10*	*6,47*	*5,87*
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	4,04	3,43	2,80
di cui: *famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*	*3,99*	*3,02*	*2,66*
imprese	*3,87*	*3,58*	*2,81*
		Tassi passivi	
Conti correnti liberi (6)	0,42	0,33	0,19

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a29

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	59	65	53	51
di cui: *con sede in regione*	*7*	*6*	*6*	*5*
banche spa (1)	*5*	*5*	*5*	*4*
banche popolari	-	-	-	-
banche di credito cooperativo	*1*	-	-	-
filiali di banche estere	*1*	*1*	*1*	*1*
Sportelli operativi	914	982	857	838
di cui: *di banche con sede in regione*	*340*	*372*	*307*	*306*
Comuni serviti da banche	132	136	135	133
POS (2)	32.771	43.148	56.385	59.459
ATM	1.075	1.403	1.196	1.260
Società di intermediazione mobiliare	5	4	3	3
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	2	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco *ex* art. 107 del Testo unico bancario (ante D. lgs. 141/2010)	4	1	2	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	1	1
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Tavola a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.271	58,5	4,9	29,7	6,9	-0,7
Spesa c/capitale (3)	435	23,5	6,4	51,9	18,2	-6,2
Spesa totale	3.707	54,4	5,0	32,3	8,2	-1,3
Per memoria:						
Spesa totale Italia	*3.516*	*61,8*	*3,7*	*27,2*	*7,3*	*-1,6*
“ RSO	*3.339*	*61,2*	*4,1*	*27,9*	*6,8*	*-1,4*
“ RSS	*4.510*	*64,6*	*2,4*	*24,0*	*9,0*	*-2,6*

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all’arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l’Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a31

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario

(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	Per 10.000 abitanti di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Var. % annua	Per abitante (euro)	Per 10.000 abitanti di cui a tempo indeterminato (%del totale)	Var. % annua
Regione	40,1	99,8	52.754	-0,5	7,6	99,8	-1,1
Enti sanitari	752,8	98,7	47.898	-2,8	157,2	98,0	-1,3
Province	46,0	97,6	39.817	-3,8	11,6	97,6	-4,3
Comuni	338,3	98,5	38.498	-2,5	87,9	97,5	-1,8
Liguria	**1.177,2**	**98,6**	**44.557**	**-2,7**	**264,2**	**97,9**	**-1,6**
Per memoria:							
Totale Italia	*973,7*	*96,0*	*47.187*	*-1,9*	*206,3*	*93,9*	*-1,5*
“ RSO	*929,1*	*96,8*	*47.775*	*-2,1*	*194,5*	*95,2*	*-1,6*

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale;* per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all’arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a32

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,2	1,2	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	*14,3*	*18,8*	*15,9*	*18,5*	*19,9*	*19,3*	*24,8*	*25,1*	*24,6*
Province	*7,2*	*7,6*	*6,7*	*8,9*	*10,3*	*9,3*	*7,8*	*8,8*	*7,9*
Comuni (1)	*62,2*	*54,5*	*52,1*	*62,9*	*60,6*	*59,9*	*58,1*	*56,9*	*56,4*
Altri enti	*16,3*	*19,2*	*25,3*	*9,7*	*9,2*	*11,5*	*9,3*	*9,2*	*11,1*

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a33

Spesa dei Comuni liguri (1)
(variazioni percentuali nel periodo tra il 2009 e il 2014)

VOCI	Liguria	RSO	Italia
Spesa primaria	-2,1	-2,2	-2,4
Spesa corrente primaria	..	1,0	0,8
di cui: *spesa per il personale*	*-3,8*	*-3,8*	*-3,8*
Per memoria:			
Spesa corrente	..	*0,7*	*0,5*
Spesa in conto capitale	*-9,6*	*-12,3*	*-12,2*
Spesa totale	*-1,9*	*-2,3*	*-2,4*

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori reali.

Tavola a34

Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero in Liguria
(quote percentuali sull'organico delle Province della Regione e sul totale delle RSO)

CATEGORIA DI ADDETTI	Quota su personale provinciale (1)	Quota su totale RSO (2)
Ricollocati direttamente dalla Regione (3)	18,3	5,4
Registrati sul portale mobilità	23,5	3,8
in mobilità	*7,2*	*6,2*
con requisiti di pensione al 31.12.2016	*3,2*	*1,8*
Centri per l'impiego	*12,5*	*3,9*
in via di collocamento presso Min. Giustizia	*0,6*	*10,9*

Fonte: Dipartimento della funzione pubblica (ove possibile i dati sono stati integrati con informazioni direttamente fornite dalle Regioni) e RGS.
(1) Quota sul totale degli addetti provinciali nella Regione riferiti all'anno 2014. – (2) Quota sul totale nazionale per ciascuna delle categorie indicate. – (3) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

Tavola a35

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Liguria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	**3.285**	**3.246**	**3.279**	**106.610**	**105.876**	**107.377**	**115.300**	**114.477**	**115.946**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.252	2.235	2.261	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
beni	*423*	*428*	*442*	*13.786*	*14.030*	*14.651*	*14.976*	*15.273*	*15.909*
personale	*1.117*	*1.098*	*1.090*	*32.342*	*31.838*	*31.539*	*35.585*	*35.090*	*34.779*
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.033	1.011	1.018	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
farmaceutica convenz.	*247*	*236*	*227*	*8.239*	*7.995*	*7.776*	*8.891*	*8.616*	*8.390*
medici di base	*162*	*160*	*159*	*6.187*	*6.147*	*6.153*	*6.647*	*6.609*	*6.614*
ospedaliera accredit.	*165*	*165*	*208*	*8.283*	*8.299*	*8.483*	*8.525*	*8.538*	*8.712*
specialistica convenz.	*137*	*136*	*112*	*4.550*	*4.472*	*4.361*	*4.755*	*4.679*	*4.572*
altre prestazioni (3)	*321*	*314*	*312*	*10.006*	*10.313*	*10.505*	*10.736*	*11.053*	*11.247*
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	**-43**	**-56**	**-51**	**53**	**47**	**43**	**-**	**-**	**-**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.127	2.074	2.103	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a36

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)

(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi-zione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi-zione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi-zione %	Variazione media 2012-14
Totale	**151,8**	**100,0**	**-1,2**	**105,2**	**100,0**	**-1,2**	**108,0**	**100,0**	**-1,1**
di cui ruolo:									
sanitario	*108,2*	*71,3*	*-1,2*	*74,9*	*71,2*	*-1,0*	*76,7*	*71,0*	*-0,9*
tecnico	*27,3*	*18,0*	*-1,1*	*18,2*	*17,3*	*-1,8*	*18,9*	*17,5*	*-1,6*
amm.vo	*15,8*	*10,4*	*-1,9*	*11,7*	*11,1*	*-1,8*	*11,9*	*11,0*	*-1,6*

Fonte: RGS, Conto Annuale.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverse ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Tavola a37

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)

(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Liguria	58,7	85,3	63,3	97,0	43,3	61,1	54,2	81,8
Regioni senza PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a38

Entrate correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.040	-0,1	72	-5,2	765	13,5
Trasferimenti e compartecipazioni	1.524	1,3	90	-7,1	280	-11,7
di cui: *erariali* (2)	*1.501*	*1,1*	*14*	*2,9*	*191*	*-14,8*
Entrate extra-tributarie	72	1,0	13	-4,0	215	-6,0
Entrate correnti	**2.636**	**0,8**	**175**	**-6,2**	**1.260**	**2,8**
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	*2.426*	*-3,6*	*145*	*-7,8*	*932*	*1,7*

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a39

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	2.958	2.793	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-5,2	-5,6	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	*16,3*	*16,0*	*7,9*	*7,7*	*7,2*	*7,1*
Titoli emessi all'estero	*19,8*	*17,3*	*13,2*	*11,0*	*13,8*	*11,3*
Prestiti di banche italiane e CDP	*62,0*	*64,8*	*68,8*	*71,0*	*69,7*	*71,9*
Prestiti di banche estere	*0,2*	*0,2*	*2,4*	*2,5*	*2,4*	*2,5*
Altre passività	*1,7*	*1,7*	*7,6*	*7,8*	*6,8*	*7,1*
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	*3.420*	*3.278*	*120.567*	*116.226*	*139.577*	*134.885*
Variazione % sull'anno precedente	*-4,1*	*-4,1*	*2,0*	*-3,6*	*1,9*	*-3,4*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1 e Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.195 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Liguria sono state rilevate 124 imprese industriali, 60 dei servizi e 15 delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Fig. 1.3 e Tavv. a6-a7

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati

per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 2.7; Tavv. r1 e a8

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{tj} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = O_{tj} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la

forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Tav. a8

Reddito netto per contribuente

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2013, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

Tavv. r1 e a8

Censimento

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Il turismo internazionale dell'Italia

La metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale è disponibile all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html. L'Istat rileva il turismo internazionale verso l'Italia tramite l'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", condotta presso tutte le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali, e non presso le frontiere, come per l'indagine campionaria della Banca d'Italia. Maggiori informazioni sulla rilevazione Istat si trovano al sito: http://www.istat.it/it/archivio/15073.

Tavv. a11 e a13-a14

Le informazioni settoriali per livello tecnologico

L'approccio settoriale dell'Eurostat al fine della classificazione per intensità tecnologica distingue - secondo la classificazione NACE Rev. 2 (Ateco 2007) - le attività terziarie in *Knowledge-Intensive Services* (KIS: divisioni di attività economica 50-51, 58-63, 64-66, 69-75, 78, 80, 84-93) e *Less Knowledge-Intensive* (le restanti divisioni); tra le prime, gli High-Tech KIS comprendono le divisioni 59-63 e 72. Cfr. per maggiori informazioni il *Reference Metadata* dell'Eurostat relativo a *High-tech industry and knowledge-intensive services (htec)*, al link http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm

Fig. r2 e Tav. a12

I bilanci delle imprese dei servizi non immobiliari

Per l'analisi contenuta nel riquadro "Le imprese del terziario non finanziario privato" è stato selezionato un campione che comprende, per ciascun anno, le società presenti negli archivi Cerved Group e aventi rapporti di indebitamento con almeno un intermediario finanziario. Per le società di capitali le informazioni sono censuarie; per le società di persone i pesi campionari sono ottenuti, per ciascuna divisione di attività economica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento (società di persone finanziate da almeno un intermediario e risultanti dalla Centrale dei rischi). La tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Il costo del lavoro è stato corretto per tenere conto di una quota figurativa per la remunerazione del lavoro autonomo, fissata al 50 per cento degli utili lordi e comunque almeno pari al reddito minimo ai fini della contribuzione previdenziale. Le informazioni di bilancio sull'occupazione dipendente

sono state integrate o, laddove necessario, modificate con i dati INPS disponibili presso la base dati InfoCamere, alla quale si è fatto ricorso anche per l'occupazione indipendente.

La classificazione dimensionale corrisponde alla metodologia armonizzata europea (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361), con l'eccezione che non considera l'attivo di bilancio (data la sua scarsa significatività nei bilanci delle società di persone):

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato non oltre 10 milioni di euro;
- imprese medie e grandi: tutte le altre imprese.

Composizione del campione
(unità)

SETTORI E CLASSI DIMENSIONALI	2009	2010	2011	2012	2013	2014
			Settori			
Commercio	2.286	2.266	2.138	2.083	1.923	1.614
Trasporti e magazzinaggio	589	591	574	567	551	452
Alloggio e ristorazione	249	271	246	238	220	214
Informazione e comunicazione	760	757	719	683	653	522
Attività professionali, scientifiche e tecniche	492	535	501	503	466	343
Noleggio, viaggi e servizi alle imprese	355	315	311	287	274	205
Altre attività terziarie (1)	538	564	573	557	517	441
			Classi dimensionali			
Imprese micro	3.472	3.507	3.302	3.221	3.024	2.439
Imprese piccole	1.450	1.441	1.402	1.342	1.235	1.040
Imprese medio-grandi	347	351	358	355	345	312
			Forme giuridiche			
Società di capitali	4.504	4.559	4.436	4.369	4.208	3.445
Società di persone	765	740	626	549	396	346
Totale attività di servizi non immobiliari	**5.269**	**5.299**	**5.062**	**4.918**	**4.604**	**3.791**

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.
(1) Sono escluse le attività immobiliari, finanziarie e assicurative.

Figg. 2.1-2.3 e Tav. a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

L'Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per le Amministrazioni pubbliche sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti alle rispettive categorie "tempo indeterminato" o "a termine". L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate ai contratti a tempo indeterminato e sottratte da quelli a termine e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Fig. 2.4 e Tav. a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Figg. 2.5-2.6 e 3.11; Tavv. a17-a18

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare o al creditore il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla

Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) o in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società: famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tav. 2.1

I consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relative a beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore regionale dei consumi finali delle famiglie ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Indagine Istat sulle spese delle famiglie

L'indagine sulle spese delle famiglie, condotta per la prima volta nel 2014, ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia.

L'ammontare complessivo della spesa è rilevato al momento dell'acquisto del bene o del servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi e che compartecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare. Nel 2014 sono state rilevate circa 17.000 famiglie in Italia.

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Figg. 2.9-2.10 e 3.8; Tavv. a19-a20 e a26

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 10 maggio 2016.

Tavv. 3.1-3.2, a21-a22 e a27; Figg. 3.1-3.2 e 3.10

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D. lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per

attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1 e a27; Figg. 3.1 e 3.10

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazioni alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - \mathrm{Re}tt_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4-r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Liguria e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e oltre il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in Economie regionali, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a23 e a25; Figg. 3.3, 3.6-3.7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D. lgs.141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D. lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 3.7

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 per il settore delle imprese; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa lo 0,5 per cento.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tavv. 3.3 e a23

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t, si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{3} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a28 e Fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a29

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D. lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D. lgs. 141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D. lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D. lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Tav. a24; Figg. 3.4-3.5

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 3 "La situazione economica e finanziaria delle imprese" è stato selezionato un campione chiuso che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali			Settori			Totale (1)
	Micro	Piccole	Medie e grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	5.180	2.216	535	984	903	5.778	7.931

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso 2012-14 di società di capitali con sede in regione.
(1) Tra i settori, il totale include anche i comparti primario, estrattivo ed energetico.

La classificazione dimensionale corrisponde alla metodologia armonizzata europea (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361):

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- imprese medie e grandi: tutte le altre imprese.

Le informazioni di bilancio sull'occupazione dipendente sono state integrate o, laddove necessario, modificate con i dati INPS disponibili presso la base dati InfoCamere, alla quale si è fatto ricorso anche per l'occupazione indipendente.

Fig. 3.3

Il credito per classe di rischio e dimensione di impresa

I dati sono riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Si è utilizzato un campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno

t e dell'anno t-1. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

Fig. 3.9

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le informazioni relative alla finanza pubblica decentrata derivano da elaborazioni aggiornate al 18 maggio 2016.

Tav. a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a31 e a36

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
    - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
    - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Fig. r6 e Tav. a33

La spesa dei Comuni liguri

I dati sono di fonte Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). La spesa primaria corrente comprende i codici gestionali da 1001 a 1583 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria Generale dello Stato, http://www.rgs.mef.gov.it). La spesa per il personale comprende i codici gestionali da 1001 a 1124 e il codice 1327. Per ottenere i dati in termini reali è stato utilizzato l'indice dei prezzi al consumo.

I comuni sono suddivisi nelle seguenti classi dimensionali:

classe 1: da 1 a 4.999 residenti

classe 2: da 5.000 a 9.999 residenti

classe 3: da 10.000 a 19.999 residenti

classe 4: da 20.000 a 59.999 residenti

classe 5: pari e oltre 60.000 residenti

Si veda in proposito Alampi e Lozzi (2009), *Qualità della spesa pubblica nel Mezzogiorno: il caso di alcune spese decentrate*, nel volume *Mezzogiorno e politiche regionali*, Banca d'Italia.

Fig. 4.1 e Tav. a34

Le Province liguri: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino

I dati relativi al personale delle Province direttamente ricollocato dalle Regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria Generale dello Stato, http://www.rgs.mef.gov.it). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1124 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spera primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extra-tributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Tav. a35

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D. lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a37

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale;* 3*) assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr.: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a38

Entrate correnti degli enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle

funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a)* è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b)* presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c)* risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia*); d)* possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori dettagli si veda la sezione *Note metodologiche* del documento: *L'economia delle regioni italiane*, n. 43, dicembre 2015.

Tav. a39

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (http://www.bancaditalia.it/statistiche)

La spesa per interessi è ottenuta in coerenza con le regole attuali per il calcolo dell'indebitamento netto, cioè escludendo i flussi generati dalle operazioni in derivati. Nello specifico per i Comuni e le Province sono stati aggregati i codici gestionali Siope da 1601 a 1699 (a esclusione del codice 1626); per le Regioni e Province autonome i codici da 1711 a 1770 (a esclusione del codice 1760). Per i Comuni si esclude la gestione commissariale, la quale tuttavia è rilevata distintamente in Siope solo dal 2011; l'analisi a livello provinciale invece la include. Per le Regioni e Province autonome si include sia la gestione ordinaria sia quella sanitaria.